BIOGRAFIA

DEL SIGNOR

FEDERICO HURTER

SCRITTA DA LUI MEDESIMO E TRANSUNTATA

dal

MARCHESE CARLO ANTICI

ROMA
TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI
1846

Geburt und Wiedergeburt ec. *Nascimento, e Rinascimento, Rimembranze della mia vita, e sguardi sulla Chiesa.*

Opera del sig. Federico Hurter in tre vol. in-8 piccolo, di pag. 1306 stampata in Sciaffusa l' anno 1845, col ritratto dell'autore.

Nella prima di quelle ammirate pagine, con le quali del suocero suo Agricola immortalò Tacito l'indole e le gesta, facendo egli menzione di alcuni insigni romani che avean descritte le loro proprie, soggiunge: *E da molti il narrare la propria vita non reputossi arroganza, ma sicurtà di costumi.* In tempo da noi poco remoto G. G. Rousseau, e poscia il conte Vittorio Alfieri scrissero la propria vita; ma il sentimento di Tacito non può adottarsi per loro. Il primo, uomo eloquentissimo e bizzarro sofista, esaltate con magnifiche parole la grandezza e la beltà del vangelo, disconobbe la natura divina di quello che ne forma il subbietto. Perorando la causa dei pargoletti, introdusse tra le dame parigine la moda (per vero lodevolissima) di rallentarne l'infasciatura, e nutrirli col proprio latte. Intanto ei spediva alla casa degli esposti i figli che gli nascevano! L'intera sua biografia si risente di tal carattere, seminandola di stravaganze, di bassezze, di turpitudini; e dopo il loro novero, conchiude tuttavia, che nessun uomo è migliore di lui. L'altro, cui deve certamente il suo splendore la nostra tragedia, si scagliò con virulenti prose contro la Chiesa e i sovrani, e nella sua biografia non riluce mai un sentimento religioso che ci conforti. Dilungandosi molto sul

modo da lui usato nelle composizioni teatrali, ci trattiene della sua passione pei cavalli, di un duello avuto in Londra con oltraggiato marito, e della sua estenuante applicazione alla lingua greca, in premio della quale nell'età di anni cinquanta si creò *cavalier d' Omero.* Oh quanto era meglio per lui meritarsi il cavalierato di Cristo! Cosa è che da tali biografie s' impara, se non forse a pensare ed operare altramente che i loro autori? Assai diversa è quella del signor Hurter. Ridondante di religiosità, ricca di profonde osservazioni sui più preziosi interessi dell'uomo, sull'attuale conflitto tra i propagatori dell'errore e i difensori del vero, vi si espongono con candidezza gl'interni suoi combattimenti tra i pregiudizi della setta, cui apparteneva, e le massime della religione cattolica, che pure da molti anni apprezzava, ed alle quali dopo prolungati indugi finalmente con tutto l'animo si arrese. Alla sua biografia pertanto convengono sotto tutti gli aspetti le parole dello scrittore romano.

La conversione recente del sig. Hurter richiama i nostri sguardi su le tante anteriori seguite in quella stessa Germania, ove dopo il 1500 fu inalberato il vessillo di una vasta ribellione contro la Chiesa; proseguita poi da altri capi con eguali stragi e rovine. Si fu il conte Federico Leopoldo di Stolberg, di sempre cara memoria, che all'ingresso del secolo corrente dette il glorioso esempio di convertirsi, e questo prodigio della grazia divina si moltiplicò colà tra le sommità letterarie. In oggi gli stessi trionfi beano l'Inghilterra nelle classi distinte dell'uno e l'altro sesso, e non ha guari in quella numerosa schiera di scienziati, tra i quali primeggia il rinomato dottore Newman. A chi non si rende così sempre più manifesto il potere della fede cattolica su gli animi retti ed elevati, che squarciando le tenebre tra le quali erano avvolti, si slanciano intrepidi verso la luce dell' eterno vero, e calpestano i pregiudizj, gl'interessi, e si-

nanche i più tenaci affetti terreni ? Possono in vero cotali atleti esclamar col salmista: « *Dio tolse il velo agli* » *occhi nostri* , *e considerammo le meraviglie della* » *sua legge.* »

Tosto che il sig. Hurter si vide « del bel numer'uno », lo che con si felice espressione chiama il suo *Rinascimento* , non frappose tempo a dettare quest' opera per istruzione dei suoi fratelli erranti , e per conforto dei fedeli. Una lunga e costante sperienza ne insegna , e lo scritto del nostro autore solennemente conferma, che gli eterodossi venuti alle nostre credenze vi erano quasi tutti predisposti per bontà di massime e di costumi, e che nessun cattolico le abbandonò mai il quale per depravazione d'intelletto e di cuore non fosse già prima infedele. Come per lunghe vie la Provvidenza conducesse il nostro convertito in grembo alla vera Chiesa, si scorge da tutto il contesto della sua biografia, ed egli stesso dichiara nella prefazione di esservi entrato, senza averne sino quasi agli estremi neppure la brama, ancorchè dei suoi sommi pregi si sentisse sempre più convinto. Ciò può spiegarsi dall' istesso rispetto del sig. Hurter per i principj religiosi della sua setta che, ispirandogli avversione al razionalismo alemanno anco di quelli distruggitore, lo lasciava tranquillo nel bastardo cristianesimo di Calvino. Tanto può su gli animi ben fatti il prestigio di un errore avito! Di questo voluminoso e importantissimo scritto del sig. Hurter si sta ora lavorando la traduzione in Venezia; e se io piuttosto che consultare la mia pochezza, ho ceduto al cortese invito di premettere un sunto, dichiaro ingenuamente di averne sfiorate quelle parti soltanto che alla religione si riferiscono.

Discorre succintamente il biografo nel principio dell'opera della propria stirpe, degli antenati che per lodevoli imprese si segnalarono, dell'antico stemma gentilizio, e ciò con sano consiglio; chè se le virtù e la gloria

degli avi svergognano i discendenti degeneri, accrescono ai loro imitatori lustro e decoro. Il 18 marzo 1787 nacque egli da genitori acattolici, ma di buone massime e di onesta vita, nella grande e popolosa città di Sciaffusa uno dei Cantoni elvetici. Il padre di lui, uomo di lettere e di sentimenti pietosi, volle con inno stampato allora in un foglio periodico, render grazie al Signore del felice sgravio della sua compagna, e del fanciullo concessogli, supplicando l'Eterno *di guidarlo nei suoi sentieri*, *e ritoglierlo*, *se mai dovesse farsi mancipio del vizio*. Della sua infanzia si prese assidue cure la madre, donna ingenua, assennata, integerrima, e così verificossi per lui il voto del conte di Maistre che augura bene della prole, iniziata che sia nei primi anni alla virtù su le ginocchia materne. Nel ginnasio, e quindi nel liceo patrio attese alle amene lettere nonchè alla filosofia, e rimembrando egli varie circostanze di quella primavera degli anni suoi, risveglia le nostre simpatie per un'epoca condita anche per noi dall'innocenza, scevra di affanni. Fu peraltro in quel torno che scoppiò il turbine rivoluzionario, il quale coperta di sangue di rapine e di macerie la Francia, desolò ancora tante belle regioni di Europa, e portò finalmente la desolazione anche in Elvezia, antica sede di libertà; non però alla foggia parigina. Egli quantunque sì giovane non si rimase indifferente ai comuni disastri; anzi alzando come meglio sapea la voce, divolgò qualche breve stampa in difesa dei suoi nazionali oppressi. « Negli albori appunto » del mio sviluppo morale, scrive egli, avvenne l'orren- » da catastrofe, in cui per gli esecrabili misfatti della » rivoluzione francese la natura tigresca degli uomini » si appalesò con i più spaventosi eccessi. Mio padre, » con l' immensa maggioranza de' suoi contemporanei, » detestava gli smisurati delitti dei giacobini. » Rammenta quì l'autore la profonda sua commozione, i sin-

ghiozzi e le lacrime della madre, leggendo nei pubblici fo gli il barbaro eccidio della famiglia reale, e le prolungate terribili scene di una demoniaca tirannide. Tuttociò impresse all'animo suo giovanile tale un odio contro qualunque sorta d'ingiustizia, che esso divenne uno de' principali cardini del suo carattere.

Nell'autunno del 1804 fu diretto alla famosa università di Gottinga per erudirsi singolarmente nelle discipline teologiche della sua setta, avendo spiegato una decisa inclinazione per gli uffici ecclesiastici, tanto in vero diversi da quelli cui si consacrano i cattolici. Intorno quel nuovo genere di vita egli così si esprime: « Giunsi alla università » di anni diciassette e mezzo ; inesperto, senza guida, » e abbandonato a me stesso nella scelta degli studi e » dei precettori. Tuttavia conformato all'ubbidienza dalla » ricevuta educazione, abituato ad occuparmi senza posa, » fortificato dagli esempj e dalle ammonizioni de' miei » genitori, mi sentivo fermo a bastanza per tenermi » lontano da qualunque consorzio, piuttosto che averlo » con seduttori, e impiegare (se non sempre al vero » scopo) almeno con profitto il mio tempo. » Sublime lezione di cauta condotta! Possa ella giungere all'orecchio di tutti i giovani che frequentano le tanto moltiplicate università! Siano pur essi muniti di buoni principj, si troveranno sempre nel cimento di pervertirsi, se non isfuggono le suggestioni, le insidie, il malesempio di corrotti compagni. E che cosa avverrà mai della sventurata gioventù in quelle contrade, ove dalle labbra immonde, e dai nefandi scritti di pubblici professori scorrono, come torrenti d'infiammate lave, precetti d'incredulità che minaccia di subbissare tutto intero l'edificio sociale?

Passandosi a rassegna dal sig. Hurter quei primari istitutori di teologia protestante, si avvide presto che il razionalismo aveane cancellato quello ancora che della

religione cristiana Lutero, Calvino ed altri sedicenti riformatori lasciarono intatto. Lo stesso delirio dominava nella filosofia, e questa congerie di abbominazioni chiamavasi *Progresso dei lumi*. Eredi e fautori di quelle dottrine sono purtroppo molti odierni precettori fuori d'Italia; cosicchè il tempo attuale sembra porgere giusto motivo di lamentar con Orazio: *Si corre verso la perdizione - Avemmo peggiori dei nostri avi i padri - A noi, di questi peggiori, è per succedere una posterità più viziosa*! Ma l' animo nostro si rinfranchi. Ai tempi di quel poeta *stava il mondo sotto il maligno*. L'Uomo-Dio non aveva ancora aperta la celeste sua scuola, non era ancora spirato su la Croce per redimerci da schiavitù sì crudele. Se è grande il numero dei traviati, che vorrebbero consegnarci di nuovo alla podestà delle tenebre, tenue non è quello dei sapienti che combattono per preservarcene. E in quella Francia stessa, d'onde uscirono tanti pestiferi libri che per la magia dello stile e l'universalità della lingua ammorbarono la terra, è sorto da molti anni uno stuolo di eletti ingegni (tra' i quali moltissimi laici) tutti intenti a risanarla. Non manca di questi l'Italia, non la Germania, non l'Inghilterra, non la Spagna, e a tali campioni del vero non può mancar la vittoria. Chi nol può con la penna, il faccia con l'esempio, il faccia guidando al bene la propria famiglia, gli amici, i dipendenti. Quello che gradì l'obolo della povera vedova, tien conto dei più piccoli nostri sforzi per ampliare il suo regno, e premia senza misura ciò che con sì scarsa misura l' uomo può offrirgli.

Durante la sua dimora in Gottinga il signor Hurter nelle frequenti auzioni di libri andava appagando con modica spesa il suo trasporto per essi. « Un giorno, » scrive egli, acquistai un' opera il cui possesso deter- » minò la mia susseguente operosità, la mia vocazione,

» il mio ulteriore sviluppo, e quasi l' intera piega del
» viver mio. Conteneva quell'opera le lettere d'Innocen-
» zo III pubblicate dal Baluzio in due volumi in foglio,
» che collocai nelle mie scanzie, più contento del buon
» mercato che dell'autore, noto a me soltanto di nome.
» Sia pur stata una casualità che quella raccolta fosse
» posta in vendita, che io mi vi trovassi, che da nes-
» suno si tenesse in pregio, di modo che il tenuissimo
» prezzo, ed unicamente questo, m'invogliasse a com-
» perarla. Egli è indubitato però, che senza un tale acqui-
» sto, io non avrei mai scritta la storia d' Innocenzo;
» non mi sarei arricchito di tante nozioni necessarie
» all'impresa, e probabilmente mi sarei aggirato entro
» una sfera del tutto diversa. Se dal possederla pertan-
» to me ne derivò una preziosa occupazione di tre de-
» cenni, se me ne rifulse all'animo un sempre più vivo
» chiarore di luce celeste; verrò io tacciato di vana pre-
» sunzione, credendo che da circostanze a primo aspetto
» le più lievi emergano talvolta maravigliosi effetti; e
» che a quella *casualità* debba attribursi un più alto
» significato di quello che il vocabolo esprime? »

Dopo un soggiorno di cinque anni all'università, ove il sig. Hurter applicossi anche particolarmente a studi profondi, dette una corsa presso i congiunti in Olanda, visitò il Belgio, e per la via di Colonia si restituì in patria. Ottenuta quindi colà una parrocchia rurale, la permutò in seguito con altra ai suoi disegni più confacente. Quel ministero, limitato assai tra i protestanti, lasciavagli il tempo per attendere alle sue favorite occupazioni, che gli permisero di pubblicare il primo volume della vita di Teodorico. Tuttavia dovendo egli recitare ogui domenica un sermone (e quello era il suo maggior carico), si perfezionava per tale esercizio nell'arte del dire, e sempre meglio internavasi nelle verità rivelate, che a tutto potere si adoperava di mantener vive nell' animo

dei suoi parrocchiani. Ed in ciò tanto più cresceva il suo zelo, quanto che detestava l' enorme abuso che facevano della sagra Scrittura altri dottori e predicanti con interpretazioni arbitrarie, con allusioni profane. Anzi, per sempre meglio combatterle, si pose a raccogliere sotto il titolo *Diabolica* quelle indegnissime opinioni; e benchè non progredisse molto nell'impresa, gliene rimasero bastanti memorie.

Tra varie contese con i suoi correligionari, ecclesiastici e laici, che tendevano ad innovazioni razionalistiche nelle dottrine, spuntò l'epoca sempre memorabile in cui fu atterrato il colosso occidentale. Costante il sig. Hurter nell'abborrire lo spirito della rivoluzione « detestava in » Napoleone il continuatore di essa, null'altro scorgen» do nelle sue guerre, che una serie di criminose vio» lenze, di manifeste ingiustizie; ed augurava perciò pro» speri successi alle armi degl'Inglesi, ed alla eroica re» sistenza degli Spagnuoli ». Perlustrando egli nel 1814 la sua biblioteca, gli caddero sott'occhio le già menzionate lettere d'Innocenzo III che, acquistate undici anni innanzi, non avea prese più in mano. Era premessa a quella raccolta la vita scrittane da autore contemporaneo, e svolgendola stupì della piena e della grandezza degli avvenimenti sotto quel pontificato, dello sguardo sagace con cui quel Pontefice li misurava, della attività ed energia che dispiegò su di essi, finalmente della sua intrepidezza tra tante gravi vicende. Le quali cose ispirarono al sig. Hurter il più alto concetto di tal personaggio. « Mi si affacciò allora alla mente, prosegue egli, » l'immagine di un governo universale, non sostenuto » dalla forza delle armi, ma unicamente dal potere spi» rituale, che si teneva chiamato a conservare con in» defessa vigilanza l'ordine stabilito su la terra dal Le» gislatore supremo. » Per il lasso di molti anni si occupò il sig. Hurter a raunare i materiali, e ad abboz-

zare i principali tratti del suo lavoro. Erano peraltro cresciuti per lui gli affari ecclesiastici del proprio Cantone che, insieme ai politici di tutta l'Elvezia sino al 1831, sono esposti nelle loro moltiplici circostanze con la consueta facondia, e lumeggiati da importanti osservazioni. Finalmente nell' entrare dell'anno 1834 il primo volume della suindicata storia venne fatto di pubblica ragione, riscotendo, come già prevedevasi, lo sdegno dei protestanti, l' applauso dei cattolici. Gioivano questi nel vedere rivendicata da tanti oltraggi la memoria di uno dei più eccelsi Pontefici, e tanto più era viva la loro compiacenza quanto che l'autore « non aveva alcun rapporto con » la Chiesa, nè col suo Capo. » Spazia qui il sig. Hurter in sagge riflessioni su l' assoluto dovere di ogni storico leale di esporre la verità da lui conosciuta e a puri fonti attinta, e non di tradirla per ispirito di parte, o per livor personale, o per mercenario accordo come da molti si è fatto. Iniquo abuso di quell'arte sublime destinata a tramandare alla posterità le vicende dei tempi, e il carattere degli uomini! Iniquo abuso, ripeto, renderla complice delle proprie e delle altrui vili passioni, contaminandola di menzogne e di calunnie! Si confronti, per esempio, la storia d'Inghilterra di Hume con quella di Lingard; l' altra di un Sarpi con quella di Pallavicini; si confrontino con animo scevro di prevenzioni e con le prove alla mano, e scorgerà ognuno ad evidenza che Pallavicini e Lingard resero testimonianza al vero, Sarpi ed Hume furon campioni dell'impostura.

Verso la fine del febbraio 1835 il presidente del concistoro di Sciaffusa mancò di morte subitanea. Il sig. Hurter che, per le altrui mene, eragli stato due anni prima posposto nella nomina del Gran-Consiglio, si allontanò senza ritardo dalla patria, onde mantenersi estraneo a qualunque sospetto o complicazione. Egli avea contro di sè i fautori di sconvolgimenti in materie religiose; tuttavia

l'elezione cadde in lui, preponderando nei più l'opinione favorevole del suo carattere. Molto si adoperò egli con senno e fermezza in quel superiore uffizio per iscansare le tendenze contrarie alle sue religiose convinzioni, e serbare intatte le massime avite. Scatenatosi nell'anno seguente in Argovia il demone avverso alle corporazioni religiose, il rispettabile abate di Muri, che conosceva i talenti, la vigoria, la rettitudine del sig. Hurter, affidò a lui la difesa dei chiostri. Acerrimo nemico sempre di qualunque ingiustizia, egli benchè capo di un concistoro protestante, non seppe ricusarsi all'incarico. Con robusto scritto appoggiato a documenti storici, ai principj di sana politica , non che alle leggi fondamentali della Confederazione Elvetica, dimostrò ad evidenza che tutto si opponeva a quell'attentato. Ma che val ragione contro la prepotenza ? Con la soppressione di quei conventi gli oppressori conseguivano il consueto scopo di togliere alla religione cattolica una parte dei suoi sostegni , e di predare le loro sostanze. Nè il diritto di proprietà, sacro ancora tra le genti più fiere, nè la loro inviolabilità sancita dal patto federale con giuramenti solenni; nè l'opposizione degli altri Cantoni cattolici, nè le insinuazioni autorevoli di potenze amiche valsero a frenare la rabbia e la rapacità di quegli invasori. Lo spoglio sacrilego fu consumato. Chi può lusingarsi ormai di una riparazione, malgrado le incessanti querele delle vittime, e delle popolazioni orbate dei loro maestri, dei loro benefattori ? Il recente reclamo alla Dieta federale dei Cantoni cattolici, che insistono con energici convincentissimi argomenti per la ripristinazione di quelle comunità, produrrà qualche effetto ? Giova desiderarlo, ma sperarlo non mai. E qui si noti (che cade in acconcio accennarlo) ; si noti cosa è avvenuto nella Svizzera medesima alcuni anni dipoi. Il popolo di Lucerna volle richiamare tra le sue mura i pp. della Compagnia di Gesù.

esercitando così un diritto incontrastabile della sovranità cantonale. Un diluvio di scritti insultanti, di calunnie, di minacce inondarono la Svizzera, e con quel pretesto piombarono improvvisamente da altri Cantoni sopra Lucerna undicimila armati per trucidare, saccheggiare gli abitanti, e distruggerne il governo. Che un ristretto numero di eroi cattolici sconfigessero gli assalitori, non è da attribuirsi alla forza umana, ma al favor del Cielo, che si manifestò in difesa dei suoi fedeli.

Non devesi però dimenticare un singolar fenomeno avvenuto nel 1835 in Sciaffusa e dall' autore narrato. Ivi con superiore assenso si stabilì la costruzione di una chiesa per il culto cattolico. Sin dal principio del secolo se ne era fatto a più riprese il tentativo, e nelle adunanze stesse del clero protestante avea risonata qualche voce benevola, ma senza ulterior successo. Fu rinnovato nel 1836 con maggior forza, chè le circostanze erano più propizie. Il governo dette al concistoro, questo al sig. Hurter la facoltà di prendere ad esame il progetto, che sottoposto quindi al Gran-Consiglio venne approvato. Confessa però l' autore che stimò debito del proprio ufficio sottoporre la concessione della chiesa a tali riserve, da non accordarsi ai cattolici nulla più che l' esercizio del loro culto, senza punto menomare i diritti religiosi della sua patria. « Il Nunzio in Lucerna monsi- » signore, ora cardinale, De Angelis con cui contrassi » amichevoli relazioni sin dai primi tempi del suo ar- » rivo, mi dichiarò, dice il sig Hurter, essersi da me » stabilite restrizioni più oppressive degli altri Cantoni » protestanti, e tali da non potersi approvare da nessun » vescovo cattolico. » Chi non ravvisa in questo fatto stesso la possa con cui agiva ancora sull' animo del sig. Hurter l'ortodossia calvinista che, malgrado il rispetto da lui concepito per la nostra religione durante il suo lavoro della vita d' Innocenzo III, lo teneva inceppato

tra gli errori della sua setta, dai quali così tardi potè svincolarsi, come ingenuamente ci mostra egli stesso in questo suo scritto? « Potevo io mai prevedere allora, » esclama l'autore, che, contribuendo comunque alla co- » struzione di una chiesa cattolica, dovessi dopo men » che otto anni trovarvi il mio rifugio, il vero altare del » Signore, e l'anima mia come il mio corpo fruir vi » dovessero del Dio vivente! » Malgrado però la sovrana sanzione per erigere quel tempio, gli avversarj e con diatribe inserite nei giornali, e con vociferazioni diffuse tra il volgo, posero ogni studio onde impedirlo contando precipuamente sulla difficoltà di riunire la cospicua somma necessaria all'impresa. Essa esigeva il capitale di ventimila fiorini da accumularsi per questue e volontarie oblazioni. Le circostanze economiche dei cattolici in Sciaffusa erano molto angustiose, e non potea sperarsi di conseguir l'intento senza soccorsi stranieri. Questi vennero in copia e, a dispetto degli oppositori, la fabbrica della chiesa rapidamente sorgeva. « I protestanti, riflet- » te il sig. Hurter, non hanno sentore di quella sor- » gente perenne di carità, che nel prender parte, inter- » cedere, coadiuvare, adoperarsi, zampilla dal seno della » Chiesa cattolica, e per tutte le sue membra si span- » de. Il suo Sposo divino che per amore s'incarnò e per » amore salì su la croce, onde riconciliarci con Dio, » ha con questa pienezza della propria essenza correda- » ta sovrabbondantemente la sposa, ed in tutti i tempi » le virtù motrici di Lui, ubbidienza ed amore, sono » motrici di lei. »

Dopo la sua andata in Olanda e nel Belgio, che come si è detto, il sig. Hurter eseguì compiuto ch' ebbe il suo corso universitario, non erasi egli se non in poca distanza e per brevi intervalli allontanato dal suo focolare. Solennizzandosi però l'anno 1837 dalla università di Gottinga il centenario della sua fondazione, volle ricondursi

colà, ove passati avea cinque anni della sua giovinezza. Ebbe in mira con questo viaggio di uscire alcun poco dall'angusta atmosfera, entro cui erasi lungamente racchinso, e porsi a contatto con un mondo diverso, con uomini diversi. Già in Tubinga da quei professori, nella vicina Rottenburg dal vescovo, in Stutgarda dai congiunti, in Würtzburgo dal vescovo, e così in vari altri luoghi lungo il cammino, ei ricevette le più cortesi accoglienze, e in deliziosi colloquj si trattenne. Al primo giungere in Gottinga strinse relazione col rinomato professore Phillips di Monaco, e quindi con altri notabili uomini. Nel suo ritorno prese la via di Cassel, e fu sua prima cura visitare il luogo che raccoglieva le ceneri del tanto celebre Giovanni Müller, il quale morì ministro di Stato in quella già capitale dell'effimero regno di Westfalia. Soltanto dopo molte ricerche rinvenne la fossa entro cui era stato calato quel grande storico, chiamato il Tacito della Elvezia, e la sua pietra sepolcrale alquanto rasa erasi affondata non poco. A tale quadro chi non sente sempre più la caducità della gloria terrena? Chi può non ricordare quella ammonizione del Petrarca:

O ciechi il tanto faticar che giova?
Tutti tornate alla gran madre antica,
E il vostro nome appena si ritrova.

In Frankfort ebbe il nostro viaggiatore a rallegrarsi delle stesse cortesie, e fu munito di lettere per Eidelberga, e per l'abazia di Neuburgo, ove la cordialità e l'istruttivo consorzio dei suoi ospiti gl'infusero il desiderio di farvi presto ritorno, e più lunga dimora.

Parlando il sig. Hurter delle conoscenze da lui fatte così in quel viaggio, come nei susseguenti, non sa dissimulare una contingenza che gli sembra intrecciarsi agli ulteriori destini di sua vita. In Germania, in Francia, in

Italia contrasse rapporti con uomini distinti per qualità morali, intellettuali e politiche, i quali in seguito abbracciarono la fede cattolica. « Giacchè peraltro ancor » questo dovrà chiamarsi *casualità*, userò ancor io, dice » il sig. Hurter di tale espressione, avvegnachè non fu- » rono essi da me cercati, e conoscessi molto tempo do- » po le loro interne convinzioni. » Rammenta essergli ciò avvenuto anche in Milano col barone di Mersenburg, in Vienna col famoso dottor Jarke, in Monaco oltre il preaccennato dottor Phillips con diversi altri, in Parigi con l'abate Ratisbonne, ed altri segnalati soggetti , in Roma finalmente con la gentilissima e nella fede così operosa principessa Wolkonski, e parecchi uomini di condizione e professione diverse, tra i quali si bene ricercò il cav. Owerbek ristauratore della pittura animata da spirito cattolico. Di tutti gli altri fece la conoscenza o per fortuito incontro, o perchè venne presso loro condotto. Quì l'autore fa delle considerazioni su l'astio, le calunnie, le contumelie che molti protestanti avventano contro quelli dei loro che si danno alla nostra Chiesa. Ma qual meraviglia risponderò io? Divisi in moltiplici sette ostili tra esse, in un solo sentimento si trovan concordi, nell' odio contro la Chiesa cattolica , da cui i loro proavi fecero così miseramente divorzio. Chi di loro a lei si rivolge, li umilia, li esacerba. Il razionalista, il panteista, il materialista non son colpiti dallo sdegno loro. Essi non fanno che dilatare il cerchio, che correre precipitosamente sul pendio aperto dai patriarchi della sedicente riforma. Chi divien cattolico, la respinge, la condanna.

Desideroso di vedere una qualche parte d'Italia, il sig. Hurter recossi nel susseguente autunno a Milano, ove assistette alla magnifica incoronazione dell'Imperatore, si inchinò all'arciduca Vice-Re, e quindi al Nestore della politica europea il principe di Meternich. Ottenuto il favore di collocare il suo secondo figlio nell' accademia

del Genio in Vienna, ve lo condusse egli stesso osservando lungo il cammino molti rilevanti oggetti. La sua Storia d' Innocenzo III aveagli procacciata rinnomanza, e così trovò ovunque amichevole ricetto, e si trattenne in parecchie celebri abadie, ove conobbe non pochi uomini di gran merito e sapere, pubblicando presto di tal viaggio un ragguaglio in due volumi sotto il titolo: *Una corsa a Vienna e a Presburgo*. Più acre livore concepirono contro di lui i suoi correligionarj per essersi ingolfato tra le abadie, e per aver encomiato uomini insigni di quelle cattoliche contrade. Accuse, calunnie, ingiurie gli piombarono addosso per ogni parte. « Ma (soggiunge egli) queste ancora contribuirono a maturare » il frutto benedetto, del quale gusto oggi il sapore. » Asserisce poi che nei tanti suoi rapporti con ecclesiastici cattolici anche di primo ordine, unisoni tutti a riguardare la sua Storia di Innocenzo quale apologia la più completa di quel gran Papa, nessuno si avvisò di chiamarlo alla nostra fede, e taluno glie ne esternò soltanto la brama. « Questa da me ovunque incontrata riservatezza ebbe sull'animo mio, dice il sig. Hurter, » maggior forza assai di qualunque impulso mi si fosse » dato per rimuovermi dalle mie credenze. »

Ma i sempre crescenti suoi rapporti con i cattolici, e la troppo veridica Storia summenzionata, intorno la quale dal tanto stimabile dottor Iarke in Vienna gli si predisse, che « il protestantismo non gliela avrebbe » mai perdonata » offrivano esca troppo abbondante al rancore dei suoi correligionarj. Le avanie, le ingiurie, le persecuzioni loro lo indussero finalmente a dimettersi dalla presidenza del concistoro di Sciaffusa. Tutto ciò si narra dall'autore con la sua consueta facondia, inserendovi gravi considerazioni sul ricevimento *così benevolo* fatto in Zurigo allo Strauss (*Adriano*), sopra alcuni fatti della così detta riforma, e sul domma cattolico.

Sfoga poi il suo cordoglio per la morte precoce seguita in quel torno di due carissime figlie di malattia contagiosa, che assalì fieramente ancor lui e la consorte, nè lasciò immuni i famigliari. Quella difesa dei conventi di Argovia che, come si è detto, fu dettata dal sig. Hurter, e stampata in 157 pag. in-4, gli offrì materiali per opera più estesa la quale, corredata da irrefragabili documenti, venne in luce nel 1843 sotto il titolo: *Contegno ostile della Svizzera contro la Chiesa cattolica dopo il* 1830. Riepilogando egli questo argomento, diviene maggior di se stesso nel presentare con i più vivi colori due opposti quadri: la guerra accanita contro la Chiesa cattolica, ed il mite, fermo, sapiente procedere di lei tra tanti nemici. Pone in mostra la pertinacia, l'astuzia, le violenze con cui i protestanti, gli increduli, e i psendo-politici, fiancheggiati tutti dalle società segrete, nella Svizzera e altrove assalirono la Chiesa per diffamarla, angariarla, spogliarla dei suoi diritti, e renderla serva ai governi. « Tutte queste inimicizie, prosegue il sig. » Hurter, queste aggressioni, e questi conati influirono » su di me efficacemente. Hanno scosso il mio intelletto, » han destata la mia riflessione, e mi han persuaso, che » in un oggetto contro il quale tante forze ancorchè di- » vergenti si collegavano, armi di così diverse specie » s'imbrandivano, tante macchinazioni si congegnavano, » ben altro doveva essere che quanto dai despoti, dai ri- » voluzionarj, dai sedicenti filosofi, e dai begli spiriti » farneticavasi onde ridurre la Chiesa a servile strumen- » to della autorità secolare. Mi splendevano agli occhi » l'Inghilterra, il Belgio, l'America settentrionale. In » quelle regioni la Chiesa è indipendente dal potere lai- » co; non è compressa nelle sue attribuzioni essenziali » da editti, da usurpazioni, da pubblici funzionarj, da » sospettoso spionaggio. Non si intrude colà un estraneo » tra madre e figli per allentarne i vincoli, turbarne,

» intralciarne gli scambievoli rapporti , ed erigersi in
» arbitrario tutore di quella e di questi. L'interna atti-
» vità vitale della Chiesa cattolica è libera ; la sua es-
» teriore esistenza è libera ; sono libere le sue institu-
» zioni di ogni maniera. Si celebrano solennità, si co-
» struiscono tempj, si fondano e dotano luoghi pii , si
» stabiliscono scuole, si formano sacerdoti senza alcuno
» ostacolo, senza che per guastare o impedire vi si in-
» trometta la secolare autorità. » E questa autorità, pro-
segue con belle e copiose frasi l'autore, è perciò meno
libera nell'esercizio del suo potere, è meno ubbidita, me-
no sicura ?» No; non havvi più sconcio e ributtante pre-
» giudizio, com'egli osserva, di quel che i Governi per ri-
» scuotere ossequio dai figli debban porre in catene la
» madre; una madre che, tra i primarj doveri imposti a
» lei dal suo divino Maestro, inculca cotanto la fedeltà e
» l'ubbidienza ai Sovrani. » Superlativamente iniquo egli
è pertanto l'implacabile livore di coloro, qualunque livrea
essi indossino, che insorgono contro il domma e la morale
della Chiesa cattolica; insensato è il procedere di quei Go-
verni che ad onta ancora dei patti più solenni vorreb-
bero ridurla in ischiavitù. Provvidenza divina come ri-
lucono sempre le vostre cure a salvezza del genere uma-
no ! Malgrado tutto ciò che si è operato nel corso dei
secoli contro la Chiesa cattolica, non han prevaluto, nè
prevarranno mai le porte d' inferno. Questa inconcussa
verità si rese più manifesta sotto le Neroniane persecu-
zioni della Francia rivoluzionaria, come sotto le Giulia-
nesche dei tempi posteriori. Quando per esse, per le pe-
stilenziali cattedre di parecchie università oltramontane,
pei tenebrosi scritti degl'increduli, altri credeasi vedere
spenta la fede cattolica, questa figlia del cielo si è anzi
rianimata, rinvigorita, dilatata.

Non mi sarebbe pur possibile compendiare l'autore che
si diffonde come un fiume di eloquenza su questo argo-

mento, chiudendo il suo discorso con un paralello tra la Chiesa di Dio fondata dai suoi apostoli, e dai loro successori propagagata, e quel formicaio di sette che pullularono nei primi lustri del secolo XVI per frantumarsi in tante altre ancora. Se i capi di esse, mutilata la sagra Scrittura, ne concessero il libero esame ai loro seguaci, asserendo che lo Spirito Santo vi si comunicava a ciascuno; se prescrissero che fuori di quella non si ricevesse altra norma di fede e di morale, vollero poi di propria autorità stabilirne il senso. Da Lutero dissentiva Calvino, da questo Zwinglio, altri da altri, e così i pretesi riformatori sin dalla loro origine furono in aperta contesa tra loro. Questa babelica confusione via via progredendo, giunse poscia a tal segno, che ogni teologastro protestante, ogni parroco di villaggio insegnò la religione a suo modo, e finirono per cancellarne ogni traccia di Rivelazione. Allora alzò l' orgogliosa cervice il *razionalismo*, che pel maggior numero si risolve poi in pretto epicureismo, diffuso ancora dall' esempio tra le classi e le persone incapaci di penetrare in quella filosofia detta *trascendentale*, e che trascende purtroppo tutti i confini della sana ragione, dell'onesto e del vero. A chi però non si è talvolta affacciato alla mente il tristo pensiero, chi non ha esalato un gemito nel considerare, che tanti robusti ingegni delle scorse e della presente età siansi affaticati a diffondere dottrine sovvertitrici di ogni ordine, distruggitrici della pubblica e privata felicità, quando che poteano col buon impiego dei loro talenti divenire i benefattori degli uomini?

Il nostro autore propone il quesito: se può sperarsi, come da molti si brama, il ritorno delle sette protestanti al seno della Chiesa cattolica. Adduce egli purtroppo imponenti ragioni per non averne fiducia, ed alle sue rattristanti induzioni trova un appoggio nella già tanto prolungata separazione di quelle. Ricorda al proposito gli

sforzi anteriori, ma sempre inutili, per riunire la Chiesa greca alla latina, quando tutte le difficoltà sembravano appianate. Or se non è presunzione esternare un parere diverso da quello di un uomo di vista sì chiara, io crederei che andiamo sempre più avvicinandoci all'epoca lietissima, in cui le diverse comunioni protestanti, deposti gli aviti errori, si stimeranno felici di ritornare nell'ovile di Pietro. L'Onnipotente rese cristiana una gran parte di mondo per tanti secoli idolatra; perchè dovremo dunque rinunziare al soavissimo presentimento che rinnovi i suoi prodigi sopra tanti fratelli da noi divisi? Già nelle vaste provincie dell'America settentrionale, nella gran Brettagna, in Germania e sin anche nella Scandinavia la luce delle verità cattoliche irraggia le menti dei traviati, ed un gran numero di ambi i sessi di vari ceti si adagia nel grembo della Chiesa. E come non parlerei dell' Olanda, ove sino agli ultimi anni il Governo le si mostrò così avverso, ed ora il sapiente e giusto suo Re con la più decisa imparzialità assicura ai sudditi cattolici le promesse franchigie? Benchè di continuo assordato dalle querele dei radicali (teneri, come ognun sa, per l'autorità regia, e per le idee religiose) lascia egli nei suoi Stati alla Chiesa cattolica tutta quella libertà che le appartiene. Nessuna associazione religiosa è nei suoi dominj esclusa o molestata. Gesuiti, Redentoristi vi tengono pubblicamente le loro missioni, ed ogni giorno cresce il numero dei convertiti. Perchè non si ha dunque a sperare che il loro esempio chiami sempre nuovi proseliti, e che finalmente tutte le nazioni acattoliche si riuniscano a noi sotto il manto di Pietro? A me sembra la cosa molto probabile; e volentieri scenderò nel sepolcro vagheggiando l'aurora di sì fausto giorno.

Ma torniamo al nostro autore, che nel 1843 si conduce per la prima volta a Parigi. Passando per Strasburgo, doveva abboccarsi con quel rispettabile vescovo, da cui

fu preventivamente invitato a trasferirsi in Heitern, villaggio ove la susseguente domenica si consacrava una nuova chiesa. Il parroco per nome Ziffert, pio e zelante sacerdote, cui la consacrazione di un nuovo tempio nella propria parrocchia segnava il più bel periodo della sua vita, lo volle nella sua modesta abitazione, dichiarando « do» versi da lui ogni riguardo a chi dal suo vescovo ren» devasi onore. » I primi albori di quella festività furono salutati da suono di campane, da esplosioni di mortari, da musicali concenti. Una copiosa e ben acconciata popolazione si pose presto in moto per ammirare gli archi trionfali, le ghirlande di fiori ed altri ornati. Dalle adiacenti comuni vi concorsero in folla persone di diverso sesso e di diverse condizioni, che tutte manifestavano la gioia di vedere con grandi sagrifizj eretta una casa non indecorosa al Dio vivente. La somma impiegatavi ascendeva a $14^{o}|_{m}$ franchi. Rammentò allora il sig. Hurter gli estremi sforzi da lui fatti in altro tempo per indurre i capi di un villaggio protestante a fare imbiancare la metà di una chiesa, che per l'altra lo era stata alcuni anni prima. Nè potè dimenticare come nella sna cospicua città nativa, trovò opposizioni, rivalità, indifferenza, penuriosi sussidj per la costruzione di un organo, la cui spesa non giungeva neppure alla decima parte di quella sostenuta da quei campestri abitanti. « Imparai allora, ei dice, dal
» lato pratico una fede, che anche nel semplice conta-
» dino desta la prontezza di porgere spontanee offerte per
» la gloria di Dio, nel preparare un decente ricetto alla
» propria divozione. Seppi a pieno internarmi nel senti-
» mento di ciascuno di tali villici, che con i compagni
» del suo terreno pellegrinaggio trova un motivo di ele-
» vata e profonda compiacenza per avere innalzato al Si-
» gnore egli stesso o per mezzo dei padri suoi, un edi-
» ficio di cui possa andar lieto, e che risvegli nei vicini
» una santa emulazione. »

Giunto che fu il nostro viaggiatore nell'immensa e risonante Parigi, volse principalmente le sue indagini su la vitalità cattolica che tra tanti contrasti colà non vien meno. Quanto dai più in tanti svariati oggetti del gran mondo si lascia comunemente inosservato, cioè lo spirito religioso, si fu quello di cui riportò egli le più lucide rimembranze. Si destò dal sonno la prima volta in Parigi, quando tutta la cristianità solennizzava con gran pompa l'augusto giorno della Ascensione. Uscito presto dall'albergo, e traversando parecchie strade, non ravvisò alcuna traccia di giornata festiva. Fondachi e botteghe aperte; da per tutto non meno nei privati che nei pubblici lavori operaj affaccendati; un accavallarsi di gente intenta ai sollazzi, ai traffichi, agli interessi terreni. Entrò nella cattedrale verso l'ora della messa solenne, e dopo il già veduto non sentì meraviglia del poco concorso; concepì peraltro la più sinistra opinione dello spirito religioso di quella capitale, non presagendo che in breve sarebbesi ricreduto. La stessa sera incamminatosi verso il teatro, ne smarrì la strada, e si trovò invece entro una ben ornata chiesa capace di contenere tre mila persone, dedicata, come conobbe poi, *alla Beata Vergine Loretana*. Verso le sette e mezza la chiesa si riempì di persone, quasi tutte del primario ceto, come dal loro assetto appariva. Un sacerdote ascese il pergamo; e recitate in comune le litanie, s'intonarono tenerissime canzoni che furono interrotte da acconcio sermone per esaltare Maria e il suo patrocinio celebrandosi il mese Mariano. Ripreso il canto, fu dato termine con la benedizione al pio esercizio, che durò due ore. In molte altre chiese assistette il sig. Hurter ad eguali funzioni, ove concorrevano ambi i sessi di varie condizioni, e così da una mano invisibile era condotto tra le dolcezze del nostro culto. Ricorda egli un discorso, col quale dimostravasi la fallacia e caducità delle più celebrate imprese,

se non hanno Dio per principio e per fine. « *Coloro sol-*
» *tanto*, ammoniva l'oratore, *il cui nome viene scritto*
» *nel libro di vita, dir possono di aver vissuto. Gesù*
» *Cristo e la Chiesa in tutto, a tutti, per tutti, e so-*
» *pra tutto* » fu il tema proprio di quel discorso.

La più gran parte delle chiese in Parigi, prosegue il sig. Hurter, hanno ai fianchi e dietro l' altar maggiore un cerchio di cappelle, tra le quali la più spaziosa, o almeno la più riccamente adobbata è sacra alla Vergine benedetta. È cosa rara, in qualunque ora del giorno vi si entri, di non trovare devoti genuflessi entro tali cappelle. « Donne diverse per età e condizione, ed nomini
» talvolta, vidi io in ferventi preghiere innanzi l'imma-
» gine della Madre delle grazie. Questa tenera divozione
» è colà molto diffusa, e all'aspetto delle supplicanti, mi
» tornarono in memoria le parole di una delle più ec-
» celse sovrane : - *Non saper ella concepire come una*
» *madre possa passare un giorno, senza raccoman-*
» *dare i propri figli al potentissimo patrocinio di*
» *Maria.* - Pura, intensa, fidncialissima devozione ho io
» vednta in Parigi nei fedeli assistenti agli uffizi divini;
» e ciò in tutte le chiese, da tutti i ceti, da ogni età;
» lo che pur troppo non può asserirsi di altre contrade
» cattoliche. Il prezioso titolo di *cristianissimo* che per
» molti secoli i successori di s. Lodovico gloriaronsi di
» portare, si compete tuttora alla parte eletta della na-
» zione francese. È incredibile che cosa si operi nella sola
» Parigi da tutte le classi e in tutti i sensi per quello
» spirito di carità innestato dalla religione cristiana e da
» lei alimentato ! » Dopo un quadro commovente della carità parigina, esalta l'autore il sublime istituto sorto nel 1822 in Lione, *la pia opera della Propagazione della Fede*, ormai diffusa per tutto il mondo, e di tanti frutti ferace. Parla a disteso dell'altra *opera della santa*

Infanzia, poco prima del suo arrivo introdotta in Parigi dall' or defonto vescovo di Nancy.

Ragiona lungamente, e ne ha ben d'onde, della grande questione, cominciata ad agitarsi colà poco prima del suo arrivo, intorno il pubblico insegnamento « sul quale la » vivacità francese discuteva, stampava, sentenziava in » sensi opposti. » Di ciò con molto intendimento tratta l'autore, pronunziandosi, come vuol ragione, per l'assoluto diritto e dovere dei genitori di assicurare ai figli l'istruzione religiosa, comunque lo si oppugni tenacemente dal monopolio universitario. Per disposizione divina, osserva egli, quella educazione venne affidata ai genitori. Non può dunque lo Stato, e molto meno altri per lui, arrogarsi la spirituale coltura della gioventù, quando ciò che si prescrive è riconosciuto deforme, e alla sua eterna salvezza esiziale. Invigili la pubblica autorità su l' adempimento di quel precipuo dovere per parte dei genitori, ma non torturi la loro coscienza sottoponendoli a discipline vessatorie, e al giogo della *burocrazia*. Quì l'autore con incalzanti argomenti dimostra che alle giuste querele di tanti, e precisamente dei più onorevoli capi di famiglia, non potevano gli uomini religiosi in Francia, non i vescovi, non il restante clero rimanersi in silenzio. È in vero stupenda la coincidenza di queste massime, e del parere emesso da un grand'uomo di Stato, dal celebre oratore e ministro degli affari esteri in Francia, signor Guizot. Nella seduta dei 30 gennaro scaduto, alla camera dei deputati ei sentenziò in questi accenti: *I figliuoli appartengono alle famiglie prima di appartenere allo Stato; e l'università imperiale feriva i diritti delle famiglie non rispettando le credenze religiose.* Quì vuolsi soggiungere che se una tal questione non si risolvesse con le norme reclamate dall'ammirabile episcopato francese e da molti altri valentissimi scrittori; se l'istruzione irreligiosa non venisse presto colà repressa; in pochi lustri quel

popolo così stimabile ed amabile, e per esso gran parte del genere umano perirebbe o tra i furori della anarchia, o sotto la ferrea verga del dispotismo. Pei santi e salutari precetti (quanto più pei consigli!) della religione cristiana uscirono le genti dalla barbarie; per essi si resero miti i costumi; si diffusero i lumi delle scienze, l' amenità delle lettere ed arti; per essi si imposero i giusti confini tra principi e sudditi divenendo i primi più giusti, gli altri più docili. Il diritto civile, quello delle genti, i doveri domestici debbono alla religione cristiana la perfezione attuale. Nelle vaste contrade d'onde ella venne sbandita, o in cui non è ancora introdotta, signoreggiano dura schiavitù, riti nefandi e crudeli, sanguinosi tumulti. Tutto il bene di cui noi godiamo scaturisce da quel fonte, ed ove la religione cristiana è radicata nei cuori, l'uomo sente la sua dignità, utilmente esercita le facoltà sue, trova soccorsi e consigli nella sua miseria, vive in pace con se stesso, e con gli altri. L'istruzione religiosa pertanto è l'unica salda base del vivere sociale, è la guarentigia perfetta della pubblica e privata felicità.

Getta il signor Hurter uno sguardo sul gallicanismo, e lo scorge quasi spento nell'odierno clero francese, così dotto, così operoso, così esemplare, non che così impavido ad affrontare per la causa di Dio, per la vera libertà della sua Chiesa, e per il pubblico bene le insidie, le minacce, le violenze della fazione irreligiosa. Al fianco di una letteratura superficiale, oscena, anticristiana, vede splendere scrittori insigni per bontà di principj, profondità di dottrina, vastità di cognizioni, vaghezza di stile. Egli nomina soltanto alcuni dei più segnalati per opere storiche in difesa della religione; un Rohrbacher, un Gosselin, un Vedrine, ed anche l'inglese Digby, perchè fissò il domicilio in Parigi, quando per il suo zelo cattolico dall'odio settario gli fu ridotta in cenere la bella casa nel paese nativo. Del signor Vedrine cita il seguen-

te brano. « Il più pericoloso nemico della fede in Fran-
» cia che sordamente, ma rigorosamente le prepara un
» funesto avvenire, e deve annientarvi la società, non
» che la sua nazionalità fondata sul cattolicismo, che la
» generò e da tanti secoli la conserva, ella è l' univer-
» sità col formidabile e distruttivo potere attribuitole.»
Ma come tacerò io dei Ravignan, Lacordaire, Villeneu-
ve, Gerbert, Gournerie, Veuillot, Audin, Cretinau-Ioli,
ed altri ancora che sotto diverse venustissime forme pro-
dussero opere, ove sfoggiano sacra erudizione, politica
cristiana, sentimento religioso? Leggendole, l' animo si
dilata, palpita il cuore, s'ingentilisce il sentimento, di
sacro ardore l' immaginazione si accende. Anime leali e
generose non isdegnate un mio qualunque siasi tributo
di ossequio, cui unisco i più fervidi voti che i vostri vo-
lumi così istruttivi, e in pari tempo così dilettevoli ovun-
que sien letti, ovunque gustati, e risveglino ovunque quel-
lo spirito con cui li dettaste!

Diecissette eloquenti pagine dedica il nostro autore ai
meriti sommi del clero francese. « Malgrado, dice egli,
» gl'incessanti clamori della lega universitaria contro il
» ceto sacerdotale; malgrado il veleno di cui lo cosper-
» gono parecchi giornali; malgrado la turba dei libelli-
» sti per assalire, rendere sospetta l'autorità della Chiesa,
» e screditarne i ministri, il clero tutto quanto prose-
» gue in Francia a compiere dignitosamente la sua alta
» e salutifera missione. Applicandosi ad esso quelle au-
» guste parole, *Dai frutti li conoscerete*, sarebbero per
» se medesime evidentemente vere, ancorchè non le avesse
» pronunziate Colui che è la stessa verità. » A tal pro-
posito rammemora uno scritto dell' intrepido vescovo di
Chartres diretto a rintuzzare le iattanze degli avversarj
che, messi alle strette dalle giustissime accuse degli ec-
clesiastici, minacciavano recriminazione contro le loro dot-
trine. « Fate pure, dice loro, il prelato; voi non ci in-

» cutete timore. La stirpe a Dio consacrata non può ar-
» rossire delle massime che inculca. Le attigne a sor-
» gente divina, ed è noto al mondo intero che ovunque
» sono esse insegnate, l'ordine e la virtù rifioriscono;
» anime incredule, che vi prestano orecchio, volgonsi
» alla fede; e molti recedendo dalle vie del delitto a nuo-
» va vita risorgono ». « Una cosa poi, prosegue il signor
» Hurter, distingue singolarmente il clero di Francia da
» quello di molte altre nazioni cattoliche, ed è l'invitto
» fervore con cui tanti sacerdoti nel fior degli anni, ri-
» nunziando alle dolcezze domestiche e patrie, corrono
» in numerosi drappelli verso ogni parte della terra per
» annunziare o diffondere la parola di salute. I sapienti
» del secolo, i pensatori arguti, i così detti filantropi
» non curano, anzi deridono perfino questi eroici sagri-
» fizi, e sentono un impotente dispetto nel vedere che
» mentre a tutto potere si sforzano di spegnere tra i
» loro contemporanei la cognizione del Dio umanato;
» quel nome sempre adorabile è a tanti l'áncora di sal-
» vezza, e per l'operosità dei missionarj si confessa, e
» si confesserà dai popoli di ogni luogo e di ogni lin-
» gua. » Per confermare gli encomi resi dal sig. Hurter al clero francese, mi cadono in acconcio alcune frasi della dotta, robusta, tenera pastorale emanata li 9 giugno da monsignor vescovo di Marsiglia nel prescrivere ai suoi diocesani i suffragi per il sommo pontefice Gregorio XVI, da lui personalmente ossequiato per la seconda volta l'anno precedente. « La Francia, di cui il
» s. Padre parlava con sì grande amore, sarà presente
» ancora alla sua carità innanzi al trono di Dio. Ei
» si ricorderà di questi vescovi francesi, dei quali si
» appalesava sempre così contento; non che dei loro
» sacerdoti, il cui zelo, i cui magnanimi sacrifizi sì vo-
» lentieri esaltava. Nudriva il s. Padre alti concetti della
» Francia, che considerava come destinata tuttora a com-

» piere su la terra un'eccelsa missione, fondando preci-
» puamente le sue speranze sul fervore del nostro clero
» per diffondere ovunque la religione vera. Su questo
» oggetto un linguaggio inspiratogli dal cuore era ovvio
» al suo labbro, e per la nostra patria molto glorioso.»

Non isfuggirono agli sguardi del nostro viaggiatore i molti altri pii istituti eretti successivamente dalla pietà dei fedeli in Parigi, ove la rivoluzione con furore satanico gli avea tutti schiantati dalle radici. Ciò facevasi dai tiranni di quel tempo in coerenza dei vantati *Diritti dell'uomo, in nome della sovranità del popolo, e per rendere opulenta la nazione*, che cadde nella più cupa miseria. Parla egli dei fratelli delle scuole cristiane, tanto proficue all'essenziale dirozzamento delle classi inferiori, e così di altri cattolici stabilimenti.

Dopo un discreto soggiorno in Parigi, ne parte il signor Hurter soddisfatto oltremodo « di tante cose inte-
» se e vedute, dei rapporti contratti con uomini egregi,
» di aver meglio penetrato lo spirito vero della Chiesa
» cattolica e la sua benefica influenza su la vita umana.
» Da tutto ciò ricevetti, dice egli, nuovi impulsi per dar-
» mi a lei; e tuttavia non ero capace ancora di formare
» una definitiva risoluzione. Dileguavasi sempre più la
» caligine , ma non sorgeva ancora per me la luce nel
» suo pieno meriggio. Poichè quando la verità che si
» presenta a noi, non è respinta, e via via s'interna nel
» cuore, e se ne insignorisce, allora più strettamente si
» avviticchiano all'uomo i suoi rapporti esteriori che al-
» zando un contrappeso, le contrastano la vittoria. Comin-
» cia il conflitto tra la carne e lo spirito, tra il visibile
» e l'invisibile , tra il tempo e l'eternità , tra l'andare
» per un sentiero forse ingombrato da spine e da rupi,
» e tra il progredire senza cure per l' usato cammino.
» Converrebbe però ignorare la natura dell' uomo per
» supporre che possa egli lungamente rimanersi nel dub-

» bio, da qualunque lato si pieghi. In sostanza poi tutto
» si riduce a due punti : o pace esterna e guerra inter-
» na, o interna pace e guerra esterna. Rinunziare a quel-
» la per questa non può l'uomo dalle proprie forze ot-
» tenere. Se però gli è concesso di scorgere dalla anda-
» tura della sua vita spirituale, e dal corso dei proprii
» eventi la mano invisibile che lo guida, non gli man-
» cherà fondata speranza, che dessa, quanto da lungi e
» con tenui principii avea preparato conducendolo con
» perseveranza verso il suo sviluppo, saprà in qualunque
» modo accompagnarlo alla meta ...... Con tali disposi-
» zioni, prosegue l'autore, tornai in seno alla mia fami-
» glia fluttuante fra sentimenti diversi. Coteste tituban-
» ze peraltro, pensava io, sarebbero cessate, se mi fosse
» compartita la grazia di quella risolutezza che all'inti-
» mo convincimento tutti sacrifica gli umani riguardi.
» Mi confortava la fiducia che, come sinora molto era
» avvenuto contro la mia espettazione, anzi all' opposto
» dei miei disegni, così la mia incertezza andrebbe pre-
» sto a dissiparsi. Per qual maniera poi dovesse ciò ef-
» fettuarsi, stimai vana impresa investigare.

Con tali ingenue espansioni di un' anima che , non isciolta ancora dai lacci dell'errore, anela al possesso della verità e ne liba già la speranza , chiude il sig. Hurter il secondo volume della sua biografia, proseguendola nel terzo così:

« Impreveduto soccorso mi prestò all' uopo Innocen-
» zo III. Al mio ritorno da Parigi , divisai dedicare i
» miei ozi a qualche men che grave fatica, e rammen-
» tai il Trattato d'Innocenzo - *Su i misteri della Mes-*
» *sa* - che avea percorso durante i miei studi storici in-
» torno quel personaggio ». Eragli sembrato sin d'allora che col pubblicarne la traduzione potea rendersi proficuo a molti , ponendo per tal modo in più chiara luce l'alto significato di quella augustissima operazione. Me-

ditandolo con intensità di mente, vi trovò ben tosto di che edificare ed istruire, non che altri, se stesso. Per questa seconda ponderata lettura tutta gli si appalesò l'importanza di quello scritto, da cui apprese l'immenso valore e i benefizi infiniti della s. Messa ». Io m' inter-
» nava sempre più, dice egli, in quelle adorabili oscu-
» rità; ero rapito da tutto ciò che potrebbe chiamarsi
» il corredo di questa sublime azione. La semplicità, la
» grandezza, l'unzione delle preghiere e dei riti, di cui
» il tutto è composto, destarono in me il più profondo
» rispetto. Vi ravvisai quanto la redenzione ha di ec-
» celso, di consolante, di vivificante, e l' economia am-
» mirai dei divini decreti per riconciliare con il suo
» Creatore e Padre il degradato genere umano. Dall'in-
» tero suo complesso mi si rendea manifesta la cancel-
» lazion delle colpe per il volontario sacrifizio del Sal-
» vatore, al quale in armoniosa glorificazione fanno ivi
» corona angeli ed uomini, trionfanti e militanti, sacer-
» doti e laici, i vivi e i defonti ». Su questo tenore effonde il sig. Hurter in pagine 26 la commozione, le gioie, i trasporti che inondarono l' animo suo nel contemplare, traducendo quel trattato, l'ineffabile divino subbietto. Da esso ripete la piena vittoria su gl'interni combattimenti, che lo tenevano ancora lontano dal darsi in braccio alla cattolica religione, da lui già per tre anni vagheggiata. Tuttavia esteriori ostacoli gli si paravano ancora dinanzi; ma riflette l'autore che « chiunque si
» lasciasse per essi frastornare dalla verità conosciuta e
» dalla via di salute, mentirebbe a se stesso. Siccome
» poi un occulto supremo potere per mezzo di esterna
» intuizione della Chiesa lo avea condotto nei suoi pe-
» netrali, stimò che per emettere pubblica professione
» del suo convincimento, nessun altro luogo fosse più
» acconcio quanto il centro della Chiesa stessa ». Si propose pertanto di condursi in Roma, e giudicare coi pro-

pri occhi della sna indole da tanti indegnamente sfigurata. Li 29 febbraio ne intraprese il viaggio senza svelare ad alcuno lo scopo, divolgando che voleva ancor egli « visitare la bella Italia, e gustare le sue delizie ».

In Pavia ammirò la Certosa , che serba tanti tesori delle arti cristiane, e che, chiusa per due generazioni, fu restituita dall'imperator d'Austria alla religiosa famiglia, ed è largamente soccorsa dal conte Melerio, benedicendosi in tutte le adiacenze al restitutore e al sovventore. Per particolar favore furono riunite le tre chiavi che serrano l'nrna, ove riposano le ossa di s. Agostino. « Un sentimento che per esprimerlo il nostro » viaggiatore trova povero il linguaggio, lo invase, lo soggiogò nell'avvicinarsi alla salma terrena, entro cui abitò un giorno spirito così eccelso e da luce superna » cotanto rischiarato. Egli intese una commozione straordinaria trovandosi innanzi alle reliquie di un uomo, » che dalla forza della grazia divina fu strappato da un » laberinto di errori, e condotto sul sentiero di salvezza; grazia che lo fece discendere dalle caliginose cime » di una proterva filosofia per condurlo a piè della Croce, e confessare umilmente, che la vera vita spirituale scaturisce soltanto da quella fonte : ivi egli attinse » la dottrina e il vigore che lo resero l'araldo della fede, prima per il suo secolo , quindi per tutte le età » future. Per falsi umani rispetti non si permise il sig. » Hurter di manifestare i suoi interni sensi, e dimostrare a quelle sacre reliquie con segni esteriori la venerazione, di cui era penetrato ». Soggiunge bensì che la presenza di esse , la gelosa cura con cui si conservano, il rispetto con il quale ognuno loro si avvicina, la fama che per quel tesoro ne ridonda a Pavia, non poco contribuirono a confermarlo nel suo proponimento. Non lascia di esaltare la concessione già fatta con tanta solennità a monsig. vescovo di Algeri di una parte di quel-

le reliquie, il loro trionfale trasporto sino a Tolone, e l'entusiasmo eccitato anche tra gli Arabi, allorchè vennero esposte nella risorta chiesa d'Ippona, di cui tanti secoli innanzi il grande Agostino era stato il pastore ammaestrando tutte quelle contrade, per le quali il suo nome ancora risuona.

Giunto che fu in Pisa, stimò esser tempo di far trapelare alla moglie qualche cosa delle sue segrete disposizioni, regolando il sno carteggio con cenni progressivi per non ingerire spavento alle credenze di lei. Non trovò peraltro in essa quella renitenza che temeva, e le sue obbiezioni si ristrinsero in fine ad osservargli che il suo cangiamento di religione sarebbe stato funesto, non solo a lui, ma alla prole comune. Essendosi poi proposto il sig. Hnrter riferire del sno viaggio le cose soltanto in relazione con i motivi, pei quali lo intraprese, ommette parlare delle città da lui percorse, e che tanti viaggiatori ad esuberanza descrissero. « Nel traver» sare bensì da Firenze per Arezzo la valle di Chiana, » ci ricorda quelle vette degli Appennini, che dettero » asilo ad uomini così perfetti. Compiangeva che la bre» vità del tempo e benanche la provetta sua età gli vie» tassero di inerpicarsi tra i burroni sino a quelle al» ture coperte per otto mesi di neve, e che l'inclito » giovane Romualdo prescelse al suo vivere penitente. » Volentieri avrebbe vôlti i suoi passi a quella ombri» fera valle, a quel placido rivo, nel qual ritiro non mol» to tempo dopo s. Giovanni Gualberto preferì conse» crare i suoi giorni al Crocefisso, piuttostochè conta» minare la sua coscienza con una vendetta. Sarebbesi » di buon grado condotto su quella montagna piena di » prodigi, ove anche ai giorni nostri la povertà mo» nastica somministra ricovero e vitto a migliaia di pel» legrini, e viva si mantiene in monumenti, in scolture, » in pii esercizi la memoria delle stimmate di s. Fran-

» cesco d'Assisi. Ma gli fu forza proseguire il cammino,
» e trasportarsi col pensiero soltanto in quelle veneran-
» de solitudini ».

Era la sera del venerdì, che precede la domenica delle palme, quando il nostro viaggiatore entrò nella « *Città eterna*. Senza il menomo indugio corse a mirare « il » sospirato oggetto degli indifferenti e dei veri cristia-» ni, dei curiosi e dei devoti, dei nemici e dei figli » fedeli della Chiesa, la piazza e la cupola di s. Pie-» tro, irraggiate dal plenilunio ». La mattina seguente si recò presso il suo connazionale monsignor de Curtins cappellano della guardia svizzera e cameriere segreto di Sua Santità « per le cui instancabili premure gli si rese » tanto istruttivo ed ameno il soggiorno di Roma ». Ricevuto colle più amabili maniere dal sig. cardinal Lambruschini segretario di Stato, gli vennero di suo ordine assegnati in tutte le funzioni della settimana santa posti opportuni per vederle a tutt' agio. Della loro grandezza, della impressione che ne deriva agli animi incorrotti, tralascia l'autore di parlare, perchè già ne parlarono tanti altri. Egli ciò nonostante non sa sopprimere alcune riflessioni « su le sacre pompe, da cui è circonda-» to il Pontefice, tutte rivolte a Quello, di cui fa le veci » in terra, e che spremono lagrime dagli occhi dei cre-» denti ».

Pochi giorni dopo il suo arrivo in Roma fu avvertito il signor Hurter, che dal s. Padre eragli assegnata l'udienza per il giovedì dopo pasqua. Accolto e trattenuto con la più graziosa affabilità, ed ammirando le sue qualità personali, non dubita egli di asserire, « che il più » indurito protestante avrebbe intesi moti di tenerezza ». Quanto dunque dovette esser quella del sig. Hurter, che in quel personaggio del pari eccelso che mite, ravvisava il Capo visibile della vera Chiesa, regnante in tutto l'orbe, e sempre indefettibile, malgrado il furor dei tiranni,

le calunnie degli eretici , le macchinazioni dei pseudo-filosofi , e le infedeltà dei propri figli. « Vedersi rice-
» vuto, dice il sig. Hurter , come se vi fosse stata un'
» antica dimestichezza , e sentirmi dire con soavissima
» voce da Gregorio XVI, cui presentai lettere commen-
» datizie: « Non facea bisogno di queste ; lo conosciamo
» da molto tempo per fama, e come potremmo non es-
» ser contenti conoscere anche di persona l'apologista
» di un nostro predecessore? » Replicando egli che fu sua
» intenzione soltanto di pubblicare i risultati di impar-
» ziali ricerche, e perciò una storia, non una apologia;
» ebbe in risposta che, avendo in quell'opera confutate
» tante erronee asserzioni, e messa in chiaro la verità,
» *gli competeva il titolo di apologista , ben diverso*
» *dal panegirista* ». Parlandogli della continuazione recente di quell'opera sotto il titolo - *Quadro delle instituzioni e dei costumi della Chiesa nel medio evo* - (1) già tradotta in francese , dimostrò il s. Padre desiderio di averla , ed in breve gli fu umiliata. Nel ricevere il congedo, lo supplicò il sig. Hurter, di consolare con qualche ricordo la superiora di Catarinenthal , ed ebbe per essa due corone benedette, e per sè un piccolo crocefisso di argento, accomiatato poi dal Pontefice con le benignissime parole: *Spero di rivederla.*

Reduce il sig. Hurter dalla sua breve dimora in Napoli , con che interruppe la sua permanenza in Roma , ottenne presto una seconda udienza non meno benevola della prima. « Si rallegrò meco il s. Padre della mia
» narrazione intorno il sangue di s. Gennaro, e nel sen-
» tirmi dichiarare , che accostatomi all' ampolla che lo

(1) Venusta e dotta analisi di quest'opera, secondo la traduzione francese del sig. Giov. Cohen, la dobbiamo al sig. d. Giovanni Strozzi canonico regolare lateranense , che letta all' Accademia di Religione Cattolica venne inserita in questi Annali nei fascicoli di luglio e settembre 1845.

» contiene, senza credere, nè discredere, ma unicamente
» per vedere con occhi ben aperti che cosa avveniva, mi
» ero posto in grado di emettere del miracolo un giudizio
» affermativo superiore a qualunque obbiezione, Sua San-
» tità mi rispose: *La Chiesa cattolica null' altro de-*
» *sidera che un esame imparziale, unico mezzo per*
» *distruggere i pregiudizi contrari*. Alla mia replica
» di aver date prove bastanti che da quello mi facea
» guidare, ebbi la paterna naturalissima risposta: *Spero*
» *che ancor'ella sarà mio figlio*, e ciò fu l'unica cosa
» che su tal rispetto ei mi disse. Questa riservatezza
» del sommo Pontefice, cui stava certamente a cuore la
» mia conversione, mi dimostrò sempre meglio che la
» Chiesa cattolica non tanto gioisce che l'uomo sia ve-
» nuto a lei, quanto che dessa sia venuta a lui; impe-
» rocchè il guadagno non è per lei, che apre l'ingresso,
» ma sì dell'uomo che vi si interna.

» Per verità, prosegue il signor Hurter, non havvi
» idea più stravolta di quella che i protestanti incarnati
» e gl' idioti si formano tra noi del romano Pontefice.
» Ma come altrimente? Sin dalla giovinezza per vie di-
» rette o indirette, in qualunque congiuntura, con ogni
» genere di menzogne e raggiri lo figurano ad essi quale
» oggetto di orrore, o di scherno (1). Se cotali uomini
» si avvicinassero al Papa, sull'istante ne concepirebbe-
» ro una opinione interamente opposta, ed arrossireb-
» bero della loro fatua credulità e crassa ignoranza.
» Convien poi persuadersi che tutta la pompa esteriore,
» tra cui splende qual sommo Pontefice e quale Sovra-
» no, per nulla contribuisce a rendergli la vita più

(1) Narrava un illustre personaggio, che quando Pio VI transitò per Augusta recandosi a Vienna, molti buoni protestanti affissavano gli sguardi su i piedi di lui, supponendo di scoprirli biforcuti.

» dolce e indipendente, e che confinato entro poche stan-
» ze, non si ristora dalle sue immense cure, nè con ac-
» cademie di musica, nè con socievoli trattenimenti, nè
» con altri diporti, dei quali abbondano piccoli e gran-
» di. I triplici doveri di sacerdote, di capo visibile del-
» la Chiesa, di regnante non glie ne concederebbero il
» tempo, e la stessa eccelsa sua posizione gli prescrive
» il sagrifizio di austero ritiro » (1).

Presso i nemici della ecclesiastica gerarchia, e presso coloro che « prestan fede alle ciance di certi viaggiato-
» ri, regnano tuttora in Germania i più assurdi pregiu-
» dizi intorno la vita dei cardinali. Si danno a credere
» che insigniti della porpora romana, trascorrano i loro
» giorni in un ozio beato, tra geniali occupazioni, tra
» gli agi, tra conversevoli divertimenti, interrotti talora
» da splendide funzioni di chiesa. Vi fu, egli è vero,
» un'epoca, in cui alcuni cardinali per le loro ricchezze,
» per il numeroso corteggio, per il loro potere, ed an-
» che pei loro maneggi esercitarono dentro e fuori di
» Roma una grande influenza. Ma in oggi il caso è di-
» verso; nè son più le apparenze esteriori che assegna-
» no a questi principi della Chiesa il loro grado; ma i
» meriti reali di bene adempiuti doveri, attività inde-
» fessa, ritiratezza, ed una soda non affettata pietà ».
Prosegue l'autore a narrare l'esemplare contegno dei cardinali, la loro riservatezza nelle società, ove per poco e per dovere dello stato compariscono alcuni, la sobrietà nel vitto, i passeggi in luoghi men frequentati, osservando che « chiunque per affari (come a lui avvenne per al-
» cuni della Svizzera) si pone a trattare in Roma con

(1) Di questa suprema dignità, più di ogni altra, può dirsi con Alberto Haller:

Noi veggiam lo splendor, Ei sente il peso.

» ecclesiastici di primo ordine, non può che lodarsi della
» loro ragionevolezza, della cortesia loro e della molta
» intelligenza ai più comunc. Questo mio parere, dice
» l'autore, mi fu confermato da alcuni miei amici, che
» si trovarono in ugnali circostanze ». Tuttavia, soggiunge egli in nna nota, nn letterato italiano, non suddito pontificio e che ha domicilio in Parigi, in un articolo da lui inserito nella *Revue des deux Mondes* (4 maggio 1844) prorompe in queste frasi: « Lo Stato pontificio è oppresso da settantadue principi che a carico del pubblico erario vivono proporzionatamente in maggiore agiatezza e fasto dei figli di re nei governi costituzionali. »
Chi de'nostri leggitori alquanto informati di tali cose, non resterà convinto che per questo nostro letterato, come per tanti suoi pari, fruttifica largamente l'onesta lezione che spesso inculcavasi da Voltaire ai suoi confidenti: *Mentez toujours*, *mentez hardiment*, *quelque chose en reste*!

Già nel primo giorno dopo il suo arrivo, il sig. Hurter rese visita al p. Roothaan preposito generale dei Gesuiti, cui era stato diretto dal p. Rettore di Svitto, e rimase incantato della sua dottrina e gentilezza. L'ossequio e l'amore che professa il signor Hurter alla compagnia di Gesù, non derivano, come egli protesta, da personali attinenze, ma unicamente dalle sue viste su lo spirito del tempo, su l'andamento delle attuali circostanze, dai suoi studi, dalle sue riflessioni. La prima volta che s' incontrò con un gesuita, il p. Schmitt, fu nell'autunno del 1843, ma in tempi antecedenti avea da varie parti e da stimabili persone intesi di loro molti encomii. Ciò malgrado confessa, che investito ancor egli dal parossismo antigesuitico, che da un confine all'altro dell'Elvezia invase ogni classe di persone, unì la sua voce alle mille e millc dci frenetici. Ricredutosi in seguito mediante replicate indagini, ponderate letture e osservazioni, si è stimato in

debito di parlar di loro stesamente in questo ultimo volume della sua biografia partendo in tre capi il suo discorso:

1.° Esame delle persone e dei motivi che promossero la loro soppressione, non che dei mezzi e delle forme adoperate all'intento.

2.° Memorabili circostanze della loro parziale conservazione, e della seguita ripristinazione loro.

3.° Carattere dei loro più accaniti nemici.

« Dal crudele Pombal in Portogallo che, non pago » di scacciare dal regno i Gesuiti, fece di molti bar» baro strazio, prese le prime mosse l'aperta persecu» zione di quest'Ordine. Despotismo, immoralità, impo» stura, avarizia, incredulità cospirarono in seguito all' » annientamento di così venerando instituto, proficuo co» tanto alla spirituale e materiale prosperità dei popoli. » In Francia una letteratura che sfoggiava in ateismo, » e la turba di legisti nei parlamenti, congiurati con» tro qualunque autorità ecclesiastica e laica, avean tese » da molti anni le loro fila, e l'odio di una regia con» cubina ne ordì la trama. Spalleggiata costei da quella » frotta, e dai giansenisti, e in istretta lega con uno dei » principali ministri, fu vibrato il colpo di distruggere una » corporazione religiosa, di cui i più distinti soggetti » ricusarono tradire i sacri dettami della religione, on» de appagare pretensioni impudenti. In Ispagna furono » ministri che riunendo in loro l'onnipotenza di colei, e » l'indifferentismo, o piuttosto il livore irreligioso degli » altri, assalirono l'instituto con tutta la selvaggia bru» talità della più effrenata autocrazia. In Napoli la ge» losia del potere ecclesiastico in un atrabilare avvocato » lo spinse ad assalire dapprima quegli uomini, che ne » stimava i più validi appoggi. Che poi taluni dei so» vrani, che prestarono il nome a quelle inique violen» ze, o che poscia le secondarono, non avessero anche

» in mira il bottino, potrebbonsi trovarne egualmente
» nella storia sufficienti dimostrazioni.

» Ma così inaudito scatenamento contro nn corpo re-
» ligioso, sino allora in tutti i regni di tanto ascenden-
» te munito, di tanto rispetto onorato, a tanta molti-
» forme operosità chiamato; ma così pervicace insisten-
» za presso il Capo della Chiesa (malgrado tutti i recla-
» mi dell' episcopato e del sacerdozio) onde con uni-
» versale obbligatoria sentenza quella iniqua macchina-
» zione restasse approvata, dichiarandosi illegale l'ulte-
» riore esistenza della compagnia di Gesù, doveasi pure
» giustificare con delitti non di qualche individuo co-
» munque, ma di tutta la comunità; doveasi contestare
» con evidenti prove il danno universale della sua con-
» servazione. Eppure nè in Portogallo, nè in Ispagna,
» nè in Francia, nè altrove nessuna delle innnmerevoli
» orribili incolpazioni, da ritorcersi piuttosto contro gli
» accusatori, fu mai avverata. È bensì di superlativa im-
» portanza confrontare le invettive dei protestanti con
» quelle dei governi cattolici per trarne la conseguenza
» immancabile, che tanto opposte accuse delle stesse per-
» sone si distruggono tra loro. I primi rampognano i
» Gesuiti di astio, intolleranza, spirito di persecnzione;
» i secondi li tacciano di indifferentismo, non limitato
» a semplice tolleranza, ma inteso a lasciare libero cam-
» po a qualunque eresia. I luterani e calvinisti, chia-
» mandoli i *pretoriani* della Sede romana, scorgono in
» essi le segrete e sempre attive molle di tntte le ava-
» nìe che sognano di soffrire. A sentire dall'altro can-
» to i legisti dei parlamenti, sedicenti cattolici, pon-
» gono i Gesuiti in pericolo le massime intorno la ge-
» rarchia, e l'autorità della Chiesa. Secondo gli uni de-
» primono essi con l'esagerata e superstiziosa devozione
» a Maria il conoscimento e l'adorazione del Redentore;
» secondo gli altri oltraggerebbero la Madre di Dio e

» tutti i santi. Da quelli sono accusati di angustiare le
» coscienze e inceppare con pratiche puerili; da questi
» che a dirittura insegnano agli uomini di vivere come
» animali, e come gentili ai cristiani. Asseriscono i gian-
» senisti che i Gesuiti insinuarono ai Papi la formazione
» de'loro Brevi, dettarono alla santa Sede tutte le sue
» determinazioni, all' episcopato di Francia tutte le loro
» rimostranze per conservarli, condussero le peune delle
». loro lettere pastorali, e intrusero in tutte le scuole di
» teologia le loro dottrine. Gli enciclopedisti annunziaro-
» no nell'articolo *Gesuiti*, esser eglino soggetti nelle case
» loro al più umiliante despotismo, e predicarsi perciò
» da loro una più che cieca ubbidienza ai sovrani. In
» pari tempo sosteneva il parlamento di Parigi che per
» colpa dei Gesuiti la vita dei re era in continuo pe-
» ricolo; tutti i suoi sforzi però per trovare un'apparen-
» za di complicità con il feritore di Luigi XV riusci-
» rono vani; che anzi, dopo le più severe indagini, non
» si scoprirono in Damiens altre relazioni che con gian-
» senisti e parlamentarii.

» La più ammirabile, e diciam pure, detestabile cosa
» si è, osserva l' autore, che queste scellerate imputa-
» zioni, delle quali le une escludono essenzialmente le
» altre, abbiano nel corso del tempo acquistato tal con-
» sistenza che i sedicenti luminari del secolo le erutta-
» no tutte in un fiato, e, a dispetto del senso comune,
» vi trovano coi loro stupidi seguaci un pascolo esila-
» rante.

» Come furono poi rispettate le regole di procedura
» premesse per mera formalità alla espulsione della com-
» pagnia di Gesù? Altre regole non si seguirono tranne
» quelle di una nera perfidia portata agli ultimi ecces-
» si; non altre regole che le suggestioni di un assoluti-
» smo spregiatore di Dio, della giustizia e degli uomini
» che piaggiava una filosofia da bordello; la rabbia della

» già indicata concubina, e finalmente la cospirazione
» di alcuni ministri imbaldanziti dalla fiacchezza dei
» loro sovrani. Questa terribile fazione anticristiana non
» fu paga però di aver schiacciati i Gesuiti ne'vasti do-
» minii di corti cattoliche, volle esterminarli ovunque con
» l' autorità papale. A tanto pervenne, minacciando il
» Pontefice di uno scisma in quei regni; e così dopo
» lunga resistenza gli carpirono il Breve di soppressio-
» ne. Quanti rimorsi lacerassero poi l'animo del supre-
» mo Gerarca è abbastanza noto; ma nemmeno può
» essere ignoto a molti il trionfo che ne menarono i con-
» giurati di tutte le sette, e ciò per valide ragioni; poi-
» chè come osserva il grande storico Giov. Müller pro-
» testante, *con la soppressione dei Gesuiti cadde l'an-*
» *temurale di qualunque autorità*.

Non crede ingannarsi l'autore indicando altro dei principali motivi di quel feroce assalto: « La Compagnia di
» Gesù fondava il suo sistema d'insegnamento sulla re-
» ligione. Nessun altro al par di essa seppe sciogliere
» con maggior successo il difficilissimo problema di una
» buona educazione: *non trascurare nello sviluppo*
» *dell'intelletto le tendenze del cuore, e assicurare*
» *con i progressi dello spirito la buona forma del*
» *carattere*. Fondando la compagnia il suo sistema di
» educazione sul cristianesimo, e compenetrandone tutte
» le parti, riusciva (come osserva illustre autore france-
» se) *a tener lontano dall'umano sapere quella super-*
» *bia micidiale alla prospera esistenza dello stato*
» *sociale, che è più funesta di tutta l'oscurità dell'igno-*
» *ranza*. Con la caduta della compagnia di Gesù l'edu-
» cazione venne generalmente in balia di coloro, che
» vollero impossessarsene onde farla servire, come pur-
» troppo avvenne, per consumare nell'ultimo decennio
» dello scorso secolo i loro infernali disegni ».

» Prodigio singolare però! Mentre per il Breve di

» soppressione anco nei governi più affezionati ai Ge-
» suiti chiudevansi con i loro collegi le loro scuole, l'im-
» peratrice Caterina di Russia, Federico re di Russia
» domandarono ed ottennero dal Pontefice di conserva-
» re a beneficio dei sudditi cattolici l'instituto di s. Igna-
» zio nei propri dominii ». Amare doglianze ne fecero
al secondo i sofisti francesi, ma egli che li accarezzava
e li conosceva al punto di asserire, *che li avrebbe po-
sti al governo di una provincia degna di punizione*,
disprezzò le loro querele. Così tra i geli del settentrio-
ne e sotto lo scettro di sovrani acattolici si conservò
qualche ramo di quella preziosa pianta, che nel princi-
pio del nostro secolo per mano di Pio VII rinverdì nel
regno di Napoli, e allo stesso cenno ricuperò nel 1815
la sua primiera esistenza. Ridestossi allora lo sdegno dei
suoi nemici, che ravvisarono nel risorgimento della com-
pagnia di Gesù un nuovo appoggio alla religione cat-
tolica. Eccoli dunque tutti ansanti e divolgare le putide
calunnie per impedire, che si propagasse, ed opprimerla,
ove si era propagata. La Provvidenza ha delusi i loro
sforzi. Il numero di questi fedeli ministri del Signore
aumenta visibilmente, e prospera ancora in contrade che
prima non li possedevano. La loro voce risuona nelle
scuole, nelle piazze, nei confessionali, dai pergami, in-
culcando la parola di vita e con essa la concordia, la
subordinazione e tutte le altre cristiane virtù, che sole
possono diminuire i mali, ed accrescere i beni della no-
stra travagliosa vita.

Si fa ora l' autore a redarguire gl'intemperanti e male
informati censori, che accusano Roma di non contenersi
entro i debiti confini nella sua devozione a Maria, e
quasi anteporla al divino suo Figlio. A lei, van blate-
rando, è dedicato il maggior numero delle chiese, le
sue feste sono le più frequenti e celebrate con la mag-
giore solennità, la sua immagine è quella che più si

mira negli angoli dei palazzi, entro i fondachi e le case; lei nelle chiese più fiducialmente s' implora, a lei le litanie loretane si cantano col massimo fervore, in di lei nome i poveri domandano limosina . . . Accompagnato dalla stessa opinione, il signor Hurter venne in Roma, e a prima vista vi ravvisò di che confermarla. Non volendo peraltro precipitare il giudizio, si rivolse confidenzialmente a pregevole ecclesiastico alemanno da molto tempo domiciliato in questa città, il quale fu in grado per le sue osservazioni di dileguare il mal formato concetto. « Anche il minuto popolo in Roma, rispose egli, distingue bene la differenza tra Gesù Cristo pienezza delle grazie, e Maria delle grazie interceditrice. E quantunque il di Lei nome sia più spesso su le loro labbra, e per le festività a Lei dedicate se ne renda loro più viva l'immagine, tuttavia ho potuto perfettamente convincermi non esservi in Roma alcuno così ignorante da posporre il Figlio alla Madre, e confondere il culto a Lui solo dovuto con quello che si rende a Lei. D'altronde la non mai interrotta esposizione del santissimo Sagramento nelle chiese per tutto il corso dell'anno, mantien desta nel popolo la fede al Redentore, l'adorazione di Lui, la illimitata fiducia in Lui ».

Ricevette il signor Hurter con sincera soddisfazione questi schiarimenti, ma volle sottoporli alle indagini proprie. Presto però gliene rifulse la verità, informato anche da altri che per tutto l' anno rimane esposta nelle chiese , secondo il prescritto avvicendamento delle 40 ore, l'Ostia augustissima con tutto lo splendore di sagra magnificenza; veduta l'affluenza dei fedeli che sino a sera inoltrata vi concorrono, pregando con ginocchia piegate, e tutti raccolti in se stessi adorando il Dio Umanato sotto le sacramentali specie nascosto: accertato che anco durante la notte non cessano dinanzi l'altare le orazioni di un sodalizio di sacerdoti e laici, restò pienamente

convinto, « che qualunque cattolico in Roma ravvisa in » Gesù Cristo il suo capo snpremo, il fonte della vita » spirituale, il principal fondamento delle sue speranze. » Per così fatta istituzione, prosegue l' Autore, si pro- » fessa incessantemente il domma della presenza reale, » e si rende al Dio-Uomo un cnlto immensamente su- » periore a quello che si rende a Maria. Siano pure nel- » le litanie esaltati sotto vari titoli i sublimi suoi pre- » gi, non è men vero però che ad ogni invocazione, si » risponde: *Prega per noi.* Ma i credenti innalzano i » loro cuori dapprima a Gesù Cristo, all' augustissima » Triade, ripetendo: *Esauditeci, abbiate di noi pietà.* » Soltanto dopo essersi inabissati dinanzi al trono della » Onnipotenza e della Grazia, essi indirizzano le sup- » pliche a Maria, onde interceda per loro ». Con queste ed altre riflessioni dimostra l'autore l'insipidezza dell' altrui biasimo; e noi cattolici, che abbiamo ad infallibile maestra la Chiesa, vorremmo essere tanto imbecilli per supporre, che il culto alla Madre di Dio approvato da lei, non sia decisamente quello che a Maria è dovuto? Oh come i santi delle passate e presenti età furono ferventi nel venerarla, nel supplicarla, nel ringraziarla! Di quante sue lodi ingemmarono i loro versi i migliori poeti! Bastino due soli per tutti. Dante ne addita la maravigliosa grandezza:

Tu se' Colei che l'umana natura
Nobilitasti sì, che il suo Fattore
Non isdegnò di farsi tua Fattura.

Ne esalta Petrarca l'efficacissimo patrocinio:

O saldo scudo delle afflitte genti,
Contr' a' colpi di morte e di fortuna,
Sotto 'l qual si trionfa, non pur scampa.

Per te può la mia vita esser gioconda,
Se a' tuoi preghi, o Maria,
Vergine dolce e pia,
Ove il fallo abbondò, la grazia abbonda.

A chi è poi che implorando con fiducia il suo soccorso, non si mostri Ella regina e avvocata potentissima, madre e tutrice pietosissima? Tra le sue mani sono i tesori delle misericordie divine; e quanto può Dio per il suo impero, tanto può per la sua intercessione Maria.

Non potea certamente il sig. Hurter trascurare i principali monumenti, dei quali Roma è così doviziosa. « La » pagana, dice egli, è morta, è sepolta; la cristiana vive » e fiorisce; entrambe di una antichità che in gran parte » rimonta alla epoca stessa. Della prima rimangono le » ossa spezzate di uno smisurato colosso, memorabili, » stupende, e sono frammenti di fatti giganteschi che » hanno il proprio significato, ma senza relazioni co'no- » stri tempi. Dell'altra sono testimonianze innestate alla » nostra esistenza attuale, che in esse respira e si muo- » ve. Sparirono i palagi dei Cesari, solitaria è la via » trionfale, nè più rimbombano nell' anfiteatro flavio » i ruggiti delle fiere, le grida di un popolo baccante. » Ma si venera tuttora al carcere mamertino il primo » Successore del divino Maestro; la sorgente, onde l'ac- » qua egli attinse per rigenerare alla vera vita i suoi » custodi, vi zampilla tuttora; e nell' anfiteatro stesso » su quella arena saturata di sangue cristiano, sorge la » Croce, ed annunzia la vittoria del Nazzareno sopra » imperatori, legioni, mondana ingiustizia, idolatria. La » rupe tarpea ancor sta, ed il viaggiatore per mera cu- » riosità le si avvicina. Dal Giannicolo però pargli sen- » tire ancora il Principe degli apostoli ripetere da quel » legno ove fu appeso la sua confessione: *Tu sei Cri-*

» *sto, il Figlio del Dio vivente.* La meta sudante, da
» cui sgorgava copiosa linfa a ristoro della moltitudine,
» non è ora che un informe avanzo, mentre, come nei
» primi tempi così in oggi, è per la fede cristiana un
» prezioso oggetto la tazza di porfido, entro cui santa
» Prassede raccoglieva il sangue dei martiri. Con indif-
» ferenza si cammina tra le frantnmate colonne del Fo-
» ro traiano; ma si ammira nelle arcate di s. Martino
» ai monti il concilio di trecento vescovi sotto il supre-
» mo capo s. Silvestro, che si apparecchiavano a con-
» dursi in Nicea, onde gettarvi il fondamento di quel
» domma che ogni giorno dolcemente risuona sotto le
» volte delle chiese cattoliche: *Confessiamo il vero sem-*
» *piterno Dio, di cui adoriamo la proprietà nelle*
» *Persone, l'unità nell'Essenza, l'eguaglianza nella*
» *Maestà.* Eppnre, osserva l'autore, quanti che annual-
» mente corrono a Roma, tornando alle nostre contrade
» si mostrano cotanto eruditi anche intorno ai più mi-
» nuti avanzi di Roma pagana, e ignari cotanto di quel-
» la che da qnindici secoli si estolle sn le sue rovine,
» da farci dubitare, se furono realmente nella metropoli
» della cristianità; se furono in quella Roma che pro-
» mulga in oggi le verità da lei promnlgate nel sno na-
» scere, e che promulgherà sino alla consumazione dei
» secoli. Così dalla meticolosa conoscenza di Roma pa-
» gana deriva la superba ignoranza di Roma cristiana;
» così nella franchezza di pronunziare gindizi, tanti tur-
» pi pregiudizi! »

Con il p. Marchi gesnita, recente ed esimio illustra-
tore delle catacombe, ebbe il signor Hurter la ventura
di visitarle. « Quei sentimenti, dei quali s. Girolamo,
» ei soggiugne, fu compreso tanti secoli addietro, allorchè
» adolescente si aggirava con i suoi compagni di scuola
» entro quel dormitorio dei fedeli e dei martiri, mi par-
» ve si destassero in me, come destarsi dovrebbero in

» ciascuno che, di cuore non gelido, è capace di gu-
» stare la sublime spiritualità, che da quelle oscure e
» tortuose cave s'innalza. Da quei sepolcri scoperchiati,
» dai deserti altari, dai vuoti seggi episcopali la morte
» annunzia la vita; e per quanto tutto sia tetro, rab-
» brividante, sta pure con il nostro essere in relazione.
» Non ti soffia addosso l'alito della tomba, ma l'alito di
» quello spirito che quì in remote età aleggiava e vi-
» vificava, come in oggi aleggia nella Chiesa e vivi-
» fica per la Chiesa, che uscì dalle catacombe alla be-
» nigna libera ricreante luce del sole. Roma tutta inte-
» ra, per chi ha orecchie da intendere, è un permanen-
» te sermone nelle più variate frasi, diretto a ciascuno,
» onde inculcargli la cristiana fede, colà innestata nell'
» universale. A lei possono opportunamente applicarsi
» quei versetti del salmo 18: *Il giorno al giorno fa*
» *nota la parola, e la notte ne dà cognizione alla*
» *notte. Non havvi linguaggio, nè favella presso cui*
» *intesa non sia la sua voce. Il suono di essa si è*
» *diffuso per tutta quanta la terra, e sino ai confi-*
» *ni della terra le parole sue* ».

« Per la frequenza delle conversioni in Roma di per-
» sone più o meno notevoli è invalsa, prosegue a dire
» il sig. Hurter, di qua dai monti, ove si ignorano i
» motivi ed i mezzi, è invalsa l'opinione, che tutte in
» quella città siano adoperate le arti per fare proseliti.
» Quante volte rimembrando io ciò che intorno questo
» ed altri gravami contro Roma avea letto ed inteso, e
» quindi il contrario verificato; quante volte ho conce-
» pito il desiderio che la gente si trasferisse colà prov-
» veduta soltanto di occhi per vedere, e di volontà per
» farlo. Così hanno creato in Germania (e altrove an-
» cora) un fantasma che romoreggia nelle aule ministe-
» riali, nella stampa giornaliera, nelle lucubrazioni catte-
» dratiche, in libri e libercoli a spavento di tante po-

» vere anime. *Oltramontanismo* è il nome, con cui lo
» chiamano. Dicono che questo ente formidabile sia il
» riverbero di un demone annidato in Roma, e che
» simile a leone ruggente vada intorno cercando chi
» divorare. Oh miei buoni e cari fratelli! Voi pavidi
» e angustiati, voi vigilanti, e senza posa vociferanti,
» potreste pure risolvervi a dare una scorsa in Roma,
» e scoprire il suo nido. Asserisco e virtualmente so-
» stengo che lo cerchereste indarno. Ma voi gridate:
» No; non fa duopo recarsi in Roma per questo. Sap-
» piamo bene, ove quel malefico spirito si appiatta. Là
» nel Vaticano, o nel Quirinale ha egli la sua caver-
» na; là cova i suoi progetti, lavora i ferri per incep-
» pare la misera umanità; là tra le sue branche scor-
» rono gli stami, con i quali vorrebbe accalappiare il
» mondo, se (la Dio mercè) i nostri principi e i consi-
» glieri loro non fossero tanto accorti e valenti per tron-
» care o lacerare quelli che sopra la Germania svolaz-
» zano. Ma vi accerto fratelli miei, questo vostro oltra-
» montanismo romano è parto della vostra inferma im-
» maginazione, e della vostra agitata coscienza. Non già
» su quelle alture, ma quì tra voi nell'indissolubile col-
» legamento di queste due vostre sregolate disposizioni
» si genera tal simulacro, cosicchè voi non potete libe-
» rarvene. Esso vi segue, vi incalza, come l'*atra cura*
» di Orazio, ovunque andiate, ovunque stiate. Sì; impen-
» naste ancora, per così dire, le ali dell'aurora e vi tra-
» sportaste alle più remote spiaggie dell' oceano, in quei
» deserti ancora gemereste sotto il peso della sua destra.
» Quando però vi recaste in Roma, e voleste imprendere
» esatte indagini, e vi adoperaste sinceramente a rischia-
» rare la vista ottenebrata; allora sparirebbe quel fanta-
» sma dagli occhi vostri, allora tornereste risanati da
» quel delirio ai vostri focolari, come avvenne a tanti
» altri. Havvi bensì un oltramontanismo reale, tutto di-

» verso dall'immaginario, generato in Roma da forze le
» più semplici e palesi, cioè dalla stessa sua esistenza.
» Come il sole diffonde sul nostro globo luce e calore, così
» la Chiesa, fondata dal Salvatore, spande da quel suo
» centro i raggi della verità e della vita spirituale. Per-
» ciò un numero senza numero di oltramontani, *cioè di*
» *cattolici* che non hanno veduto mai Roma, che manca-
» no di personali attinenze con Roma, li troverete dall'or-
» to all'occaso irremovibilmente fermi nell'osservanza delle
» sante sue leggi.

Accennò già l'autore di avere interrotto il suo soggiorno in Roma per dare una scorsa a Napoli. Il 17 aprile si avviava per quella capitale e traversando Valmontone, rammentò che quella terra, ora de' principi Doria, fu comprata da Innocenzo III e data in feudo al fratello Riccardo. In discreta distanza vide la città di Segni, da cui la stirpe dello stesso Innocenzo avea preso il titolo di *Conti Segnini*. Più innanzi scopriva Anagni luogo nativo di Innocenzo; e cinque miglia più oltre Ferentino ove legato in amicizia col vescovo, Innocenzo di frequente si conduceva. Li 19 aprile ascese per l'amenissima via di s. Germano a monte Cassino, e introdotto dalla chiesa nella biblioteca, con grata impressione vi trovò parecchi monaci. Confermato quel primo sentimento dai posteriori discorsi con essi, si persuase che gli odierni cassinensi, benchè spogliati dei loro grandi possedimenti, non cessano coi loro studi di ringiovanire l'antica scientifica celebrità di quel cenobio, e di tutto l'ordine loro. Entrato la sera in confidenziali colloqui con l'Abate, il Bibliotecario, e il chiarissimo p. Luigi Tosti, si ripiegò da questo il discorso alla storia d' Innocenzo III, mostrandosi destramente persuaso, che l'autore già fosse cattolico. Benchè il sig. Hurter vi inclinasse cotanto, se ne prese motivo di prolungate discussioni, e per parte di lui singolarmente intorno i gravi ostacoli, che insorge-

vano per chi ha moglie e prole, da cui la separazione è amarissima, ed alla cui sussistenza ha obbligo rigoroso di provvedere. Il p. Tosti non si arrese a questa obiezione, e adducendo la probabilità che con l'aiuto divino sarebbonsi quelli appianati, conchiudeva: *Salvare l'anima propria è l' unica cosa necessaria, e lo stesso divino Maestro ci ammonì: Chi per seguir me, non è pronto di lasciare moglie, figli, casa, non è degno di me.*

Replicava il sig. Hurter esser egli un protestante di antico conio, e confessare Gesù Cristo, come dalla Chiesa cattolica si confessa. Ma gli fu risposto, che *una tal confessione inchiude per necessaria conseguenza l'accettazione pura ed intera di tutte le prescrizioni di Gesù Cristo, che ne affidò alla Chiesa la rigorosa osservanza. Ella sola pertanto è in possesso di tutte quelle grazie e di tutti quei mezzi di salute, indispensabili all'uomo per confessare G. C. con pienezza di cuore, e in lui riporre tutte le sue speranze.* Questo sì che è affare eminentemente importante, proseguì a dire il p. Tosti, ma comprender bene che, nello strepito e tra i divagamenti di Roma, non sarebbe facile al signor Hurter di ponderarlo maturamente, e condurlo a prospero fine. Lusingarsi però egli e i suoi confratelli che l' ospite gradito resterebbe alcuni giorni tra loro, per così meditare a suo talento sì grave oggetto nella solitudine monastica con la certezza di trovare ai suoi dubbi le opportune soluzioni. D'altronde, se la sua conversione avvenisse in Roma, tosto se ne divolgherebbe la voce, ancorchè avesse egli la mira di tener questo fatto per qualche tempo celato. Eseguita peraltro tra le mura di monte Cassino, rimarrebbe segreta, sinchè a lui piacesse. Fu assai contento il signor Hurter di vedere con queste ultime frasi toccato un punto, sul quale, com'ei dice, poteva, anzi doveva dare spiegazioni. « Se, quando, ed ove io sia per dichiararmi » cattolico, non saprei in oggi determinare, ciò dipen-

» dendo purtroppo dalle circostanze. Certo si è però, che
» non mi adatterei mai neppure per un giorno ad oc-
» cultarlo, senza per questo biasimare coloro che diver-
» samente si comportano. Gli astanti accolsero queste
» sue parole con plauso, accompagnato dal voto comune
» che la grazia divina compisse presto l' opera, in lui
» visibilmente inoltrata.

Poco prima di porsi in viaggio per Napoli il signor Hurter tornò a visitare la principessa Wolkonski, che gli disse: *in tempo propizio ella si reca colà; vedrà la liquefazione del sangue di s. Gennaro; non tralasci di trovarsi presente a questo miracolo*. Molte cose ne aveva egli già lette, come lette aveva le supposte *manipolazioni* per operarlo: scevro peraltro di prevenzione qualunque, come quindi a tanti lo espresse, si condusse egli li 4 maggio alla chiesa di s. Chiara, ove dalla cattedrale fu recato processionalmente il sangue di s. Gennaro. Munito di valide raccomandazioni potè allocarsi quasi a contatto dell' altar maggiore tra buon numero di stranieri, nel volto dei quali appariva semplice curiosità, o sogghigno schernevole. L' ampolla del sangue coagulato sta tra due cristalli discosti, entro un reliqniario sormontato da piccola corona e croce, e sostenuto da fusto cinque pollici alto. Deposto su l'altare alla parte dell' epistola, il sacerdote prendendo con una mano il basamento, e lievemente appoggiando su la punta della croce le dita dell'altra, volge e rivolge in diverse direzioni il reliquiario, ove al chiarore di sottile candela, si mostra agli astanti l'ampolla con entro il sangue indurito, e che non la riempie tutta. Ciò è quello che attesta il signor Hurter di avere distintamente veduto, rigettando ogni supposta manipolazione, e dichiarando *fisicamente impossibile* il menomo contatto con l'ampolla. Durante quella funzione il folto popolo recita le litanie ed altre consuete preghiere, animate or ora da gemiti di

speranza e timore. Divenivano questi più frequenti, dacchè per lo spazio di un quarto d'ora il sangue rimaneva compatto. Ecco però gorgogliarne alcune bollicelle, quindi liquefarsi e reso fluido riempire tutta l'ampolla. Annunziatosi allora dal sacerdote l'avvenuto miracolo, a tutti visibile, risonò per le volte del tempio un gioioso *Te Deum*, mentre si accorreva a farsi segnare con il reliquiario e ad imprimervi baci. « Questo, dice l'autore, è » il fedele racconto di ciò, che vidi in qnella giornata. » Io sono pronto a confermare con giuramento solenne » quanto ho narrato, e coi propri occhi chiaramente » vednto. » Quindi processionalmente fu il reliquiario riportato alla cattedrale nella cappella di s. Gennaro, accompagnato da immensa moltitudine che si espandeva in cantici di lode, e con gran numero di cerei ardenti; lo che formava nn sorprendente e commovente spettacolo. Nella mattina seguente il signor Hnrter s'internò per tempo in quella cappella, ove si attendeva la rinnovazione del miracolo, e si pose, come il giorno innanzi, vicino al sacerdote, avendo egli a lato il vescovo di Lancaster, ed un vicario generale del Canadà. La stessa funzione, con lo stesso preciso modo del giorno precedente fu eseguita da altro ecclesiastico. Passati appena cinque minnti, il sangue che si era già coagnlato, cominciò a mandare alcnne bollicelle, divenne fluido, e riempì l'ampolla. L'ultimo giorno dell'ottava della festa di s. Gennaro tornò il signor Hurter alla indicata cappella, ove il sangne, ancora nello stato di fluidità, rimaneva esposto alla pnbblica venerazione. Dopo tante evidenti prove, « rimase » egli decisamente convinto, che in questo fatto vi è cosa » straordinaria, inconcepibile, inesplicabile; a dir breve, » vi è miracolo. »

Ad impugnare le obiezioni dettate da leggerezza, da pregiudizi, da passioni produce il signor Hurter gravissime testimonianze, che gioverà, almeno in gran parte,

ripetere. Risalendo a molti secoli indietro trovasi in antichissimi breviari, che la lezione per la festa di s. Gennaro narra lo stesso miracolo. Lo scrittore della vita di s. Pellegrino principe reale di Scozia ne porge la conferma. Angelo Cato medico del re Ferdinando di Aragona in un libro stampato in Napoli nel 1474; Fregoso doge di Genova che, esule dalla patria, si trattenne colà dal 1478 al 1483; Francesco Pico principe di Mirandola nella sua opera *De Fide et ordine credendi* pubblicata l'anno 1502, furono unisoni nel sostenerlo. Carlo VIII re di Francia con la numerosa sua corte trovossi presente al miracolo li 3 maggio 1495, come asserisce lo storico Roberto Maguin. Sisto V prescrisse con bolla, che alla cappella di s. Gennaro in Napoli, *ove la Maestà divina opera i suoi miracoli*, si acceda con la debita riverenza. Venendo ai tempi più vicini, cita l' autore il prete anglico Weedall, che, tredici anni prima, avendo veduto ed esaminato questo fatto precisamente al pari di lui, ne rese completa e circostanziata testimonianza nel giornale di *Birmingham*, *Catholic Magazine and Revue*. Richiamasi dal sig. Hurter il *Discorso apologetico sul miracolo di s. Gennaro* di Niccola Fergola napoletano, che, matematico sublime, non corse certamente pericolo di farsi illudere dalla fantasia (1). Riporta egli altresì le stesse parole del naturalista inglese Waterton, testimonio parimente del fatto. Esse suonano così nel nostro idioma: *Tutte le mie anteriori sperienze*

(1) Di quest'uomo insigne, cui competeva il nome di *sapiente*, perchè fecondava la scienza con la religione, e faceva servire alla religione la scienza, si recitò in Napoli l'Elogio funebre dell'ancor giovane P. Gioacchino Ventura; e, a dir tutto, il lodato era degno del lodatore. Quel discorso pieno di grandiosa eloquenza, e condito dalle più nobili salutari dottrine trovasi nella raccolta di molti altri elogi funebri dello stesso autore, stampati in Roma l'anno 1827 da Perego Salvioni.

si oscurarono al cospetto di un tale avvenimento ; e protesto di esprimere la mia assoluta certezza che la liquefazione del sangue di s. Gennaro è, fuor d'ogni dubbio, un miracolo. « Che poi , conchiude l' autore ,
» protestanti ed increduli siansi ostinati e si ostinino
» a negarlo con cavilli, con spiegazioni arbitrarie, con
» frizzi, con ipotesi ingiuriose al sacerdozio napoletano,
» a nulla monta. Un fatto di questa natura, un fatto così
» evidentemente dimostrato, non è men vero, perchè vuol-
» si persistere ad impugnarlo. »

Malgrado la breve dimora in Napoli , conobbe il signor Hurter in quella popolazione parecchi difetti di altre, ma in pari tempo una perseveranza nella fede , in molte altre illanguidita. In dieci pagine ne traccia il carattere, come in questo stesso volume ha fatto di quella di Roma. Confuta virilmente le insussistenti accuse a carico del clero napoletano, che male informati, e peggio intenzionati viaggiatori propalarono. Loda lo stato delle scienze e della letteratura in quella capitale, dichiarando che « generalmente ingegno indagatore, solide cognizio-
» ni, e dottrina sono in Italia assai più diffuse di quello
» che lo straniero suppone. Certo, prosegue egli a dire,
» se volesse misurarsi la coltura di un paese dagli esu-
» beranti prodotti del torchio, l'Italia sarebbe vinta da
» parecchi altri. Ma una tal misura non può in nessun
» modo ammettersi per due ragioni : perchè in Italia
» non ciascheduno che verga fogli , sente il prurito di
» bearne i suoi nazionali, e di vedere in un frontispi-
» zio il proprio nome ; e perchè il commercio librario
» è molto meno attuoso che altrove. » Potrebbesi aggiungere : perchè pochi scrivono per avidità di guadagno ; perchè non si ha l'animo di far delle lettere un istromento di corruzione; finalmente perchè tante frivole, o perverse produzioni, dalle quali sono inondate altre parti del mondo, ripugnerebbero al senno italiano ,

e dalla saggezza dei Governi sarebbero represse. Ma di questi argomenti e di parecchi altri, trattati dall'autore con somma facondia, non ho io creduto fare il transunto e per non ingrandire di troppo la mole di un semplice articolo, e per attenermi strettamente allo scopo del medesimo.

L'unico personaggio, che per la sua nunziatura in Svizzera conoscevasi dall'autore in Roma, e che visitò prima di ogni altro, si era il signor cardinale Ostini. Quesito uguale a quello del p. Luigi Tosti gli venne fatto dal porporato, e fu in termini conformi la sua risposta. Egli soggiunse soltanto « che in qualunque caso non sarebbesi » allontanato da Roma senza precisargli prima, se le pro- » prie convinzioni lo condurrebbero , o no in grembo » alla Chiesa. » Il cardinale volle mostrarsene pago rimettendosi in tutto al suo piacimento, e serbandone seco il silenzio nelle trottate , che due volte la settimana facevano insieme. Siffatto contegno gli riuscì tanto più grato, quanto che erasi decisamente prefisso di seguire, al coperto da estranei impulsi, la sola voce della propria coscienza. « Che le persone, con le quali stava » in contatto, animate dalla più pura benevolenza, nu- » trissero senza farne cenno il desiderio e la speranza » della sua conversione, eragli tuttavia palese. » Ma che la fosse imminente, nol potevano mai immaginare , essendo informati della partenza da lui stabilita ai 22 di giugno. « Avessi io, riflette l'autore, contrariando il com- » pleto sviluppo delle mie convinzioni, persistito a par- » tire senza prima svelare al mondo il frutto dei miei » tanto prolungati apparecchi, son certo che la rimem- » branza della città eterna, mi sarebbe stata in seguito » così tormentosa, come mi è ora soavissima. Con le pa- » role del Salmista esprimo quel che ne sento : » *Se io mi dimenticherò di te, o Gerusalemme, sia messa in obblio la mia destra. Si attacchi la mia lingua*

alla mie fauci, se io non avrò memoria di te; se io non metterò Gerusalemme al di sopra di qualunque mia allegrezza.

Le sera dei 14 giugno il signor Hurter partecipò al cardinale Ostini, che partiva li 22; ed alla sua sorpresa di sentirlo così vicino a partir da Roma senza avergli prima dichiarato, a norma della promessa, se era sperabile o no la sua conversione, rispose : « dessa è ora de- » finitivamente risoluta, e mi sono condotto da V. E. » onde pregarla a curarne l'adempimento. » Con manifesti segni di allegrezza accolse il porporato questa dichiarazione, e indicò la prossima domenica alle ore due prima del mezzo giorno per ricevere l'abiura. Corse quindi dal suo benevolo amico monsig. De Curtins per confidargli l' accaduto e pregarlo di recarsi quella mattina, precisamente all'ora indicata, dal s. Padre, onde annunziargli che in quei momenti stessi si avveravano le parole indirizzategli nella seconda udienza « *che sarebbe stato suo figlio.* » Tripudiando di gioia assunse De Curtins l'incarico, e il signor Hurter nell' ora determinata si trovò presso l'emõ Ostini. Premesse le convenienti interrogazioni (che per un convertito di quella foggia furono poche), recitò Hurter la professione di fede di s. Atanasio con solenne promessa di non deviarne mai; e quindi protestando di riconoscere la divina instituzione della Chiesa, firmò il formolario stampato per il ritorno alla medesima. Sopraggiunto poco dopo De Curtins, riferì a tutti gli astanti la gioia del s. Padre, che compartiva al convertito la sua apostolica benedizione, soggiungendo che lo attendeva la stessa mattina. Introdotto il signor Hurter dal s. Padre: « Vidi, prosegue egli, sfa- » villare nel suo volto la gioia , e sentii dirmi : *Ecco* » *compiuto quanto non ha guari le significai, come* » *un desiderio e una speranza. Mi asserì di aver*

» *parlato di me con S. M. il re di Baviera* (1), *cui*
» *aveva resa allora una visita, e che quel sovrano di-*
» *videva seco il contento per la grazia da Dio compar-*
» *titami. Non mi facessi sgomentar dalle sovrastanti*
» *tribolazioni, ed essere anzi persuaso che avrebbero*
» *rinforzato le mie convinzioni; così avrei saputo op-*
» *porre a qualunque traversia con calma e coraggio*
» *il testimonio della propria coscienza, e fiducia illi-*
» *mitata nell'assistenza divina. Rinnovandomi poi le*
» *assicurazioni della sua alta benevolenza esternò il*
» *presagio che sarebbe stato ad altri giovevole il mio*
» *esempio.* »

Divulgatosi per Roma l'avvenimento, tutti i suoi conoscenti ne esternarono al sig. Hurter con tanta ingenuità tal pienezza di contento, che egli sempre meglio apprezzò il potere della carità, da cui tutti erano animati « vedendolo messo a parte di quei sommi beni la

(1) L'augusto monarca vegliante senza posa alla felicità dei suoi sudditi, e mantenitore integerrimo delle promesse franchigie agli acattolici (vulnerate più o meno ai cattolici sotto i Governi protestanti) non poteva non rallegrarsi nel sentire che un letterato della tempra del sig. Hurter aveva abbracciata la sua fede. Cattolico egli sincero, e successore a sovrani, che in pace e in guerra dettero così magnanime prove di cattolicità, è troppo persuaso che le false dottrine conducono all'incredulità, e le vere alla religioue. Appunto perchè dalle prime non venga contaminato il suo regno, vieta severamente, che dalle cattedre nniversitarie, o per la stampa si diffondano massime esiziali per l'umanità. Dotato di vasto sapere, quali sono le scienze, quali le arti utili che non trovino in lui un munifico protettore ? Fioriscono sotto il suo scettro dotti rinomatissimi : e a farne testimonianza bastino i nomi di un Moehler, pur troppo già estinto, dei Goerres padre e figlio, di Phillips, di Raedlinger, di Hoeffler, del baron Arètin. Gli scritti loro non ad altri inferiori per eleganza e robustezza di stile, son superiori a moltissimi per accuratezza nei fatti, per limpidezza di raziocinio, per solidità di principii. È in questa guisa che veramente si favorisce *il progresso dei lumi.*

» cui dispensazione fu da Dio attribuita alla sua Chiesa:
» Chiesa che seguendo la voce della sagra tradizione, chia-
» ma *la fede una luce soprannaturale, un dono di Dio,*
» *una virtù da Dio infusa, per la quale l'uomo, sce-*
» *vró da qualunque dubbiezza , ritiene fermamente*
» *per vero quanto Dio ha rivelato, e la Chiesa cat-*
» *tolica di credere impone.* »

Del suo ritorno in patria il signor Hurter rapidamente discorre. Fu in Loreto a venerare quel santuario insigne; volle per breve tempo rivedere il sig. cardinal De Angelis, ora arcivescovo di Fermo « che sì lunghi di-
» sastrosi anni avea consumati nella sua nunziatura in
» Svizzera , ed ove la sua memoria è sempre cara alle
» bene intenzionate persone. » Si abboccò in Fano con il dotto ed eccellente monsignor Ugolini vescovo di Fossombrone , che con i suoi scritti ha diffuso per l' Italia le teorie di Haller intorno la *Restaurazione delle scienze politiche.* Compiange di non aver potuto , nel passar per Modena, inchinarsi a quel sovrano, che giaceva infermo, e del quale quanto nei suoi Stati vide ed intese, tutto ridondava a sua lode. Tra le chiese di Verona ammirò i preziosi avanzi di quella di s. Zeno, ricca tuttora di oggetti d'arte del medio evo più remoto. Vedendo in quella città molte chiese, che tra le passate vicende vennero trasmutate in caserme, non sa dissimulare il suo sdegno contro quei *filantropi* che a danno evidente della umanità perorarono , e tuttora perorano la distruzione dei corpi religiosi, tanto benemeriti sempre dell'agricoltura, delle scienze , delle arti , e soprattutto del carattere morale dei popoli. Da Bolsano fu condotto alla deliziosa villeggiatura del baron Giovannelli, con l'egregio figlio del quale avea contratta stretta relazione in Roma, e potè renderne le più consolanti testimonianze. Ivi si trovò il nostro viaggiatore « nel cer-
» chio di una, non solo amabile , ma veramente catto-

» lica famiglia, ed entrò in dolci colloqui con il capo,
» la cui perspicacia su i più importanti affari del mon-
» do, glieli mostrava in perfetto accordo con le proprie
» vedute. In tali momenti e nel consorzio di tali sog-
» getti che ci attraggono con tutta la forza del senti-
» mento spirituale, è difficile sopprimere l'interno ram-
» marico, che la vita abbia a scorrere tra il venire e
» l'andare, tra l'avvicinamento e la separazione.» La mattina del 18 luglio giunto a s. Gallo, gli vennero da quel vicario apostolico consegnate lettere di casa. Esse narravangli i gravi trambusti suscitati poco prima in patria contro i suoi in odio di lui con l' esortazioni di ritardare il ritorno. Anche in questa congiuntura ammirò il sig. Hurter le benefiche disposizioni divine, poichè se avesse tenuta la strada prefissa, non andava a s. Gallo, ove gli vennero dirette le lettere, e di tutto ignaro giungeva in Sciaffusa, mentre bolliva l'ira dei suoi avversari. Pertanto voleva egli proseguire, temendo con diverso contegno di dar prove di debolezza, o di far credere che dubitasse dei suoi diritti, e della legittimità del suo operato: ma si arrese alle insinuazioni del vicario apostolico, e determinò condursi ad Ittingen e farvi andare la moglie con i figli, onde rivederli senza indugio. Benchè amareggiato profondamente dalle minacce ed ingiurie contro i suoi amati congiunti, estranei del tutto alla sua conversione, si rasserenò alquanto il suo animo nel giorno seguente, per la tranquillità della moglie, che con molta calma gli rese conto del fatto. Allora se ne formò un'idea più mite di quella che dovette concepirne in seguito, penetrato che ebbe lo spirito di quell'eccesso. Tuttavia inclinava egli a chiamarlo una *passeggiera aberrazione*, e bramava non illudersi nel credere che tornati gli offensori sotto il dominio della riflessione, avrebbero conosciuto che assai più giusto ed onorevole sarebbe stato evitar quel misfatto. « Che sin d'allora io ne

» formassi, dic'egli, un più moderato giudizio di quello
» che potea supporsi, e che tuttora vi perseveri, unica-
» mente lo attribuisco alle inspirazioni di quel Dio, in
» odio del quale l'avvenimento ebbe luogo. »

Quì termina il signor Hurter a narrarci le vicende della sua vita; ma brevi cenni aggiungerò io. Ancora in lui si è avverata quella sentenza : *Non vidi il giusto abbandonato*, quantunque per il livore de' suoi avversari menasse tra la angustie i suoi giorni. Eccolo però chiamato a Vienna, ove già molti anni prima l'imperatore Francesco amorevolmente accolse altri due convertiti (ora defonti) scrittori illustri ancor'essi, Adamo Müller, e Federico Schlegel. Gli fu conferito il titolo di consigliere aulico, e di storiografo della casa d'Austria con emolumento cospicuo. Ciò non pertanto troppo era egli lungi dal sentirsi felice. Chiunque conosce per prova un virtuoso amore, ben sa che nè le palme letterarie, nè luminosi impieghi, nè pingui rendite, e nè anche la celestiale dolcezza di aver incamminata sul vero sentiero la propria salute, valgono a calmare le permanenti angoscie di un marito e di un padre, di un fratello o di un vero amico, che vede calcarsi tuttora le opposte vie dalle persone più care. Ma quella misericordia divina che per lungo volger di anni avea tollerate, e finalmente dissipate le perplessità del signor Hurter nell'ubbidire ai suoi tanto amorosi eccitamenti, degnossi compiere l'opera sua :

e sotto i santi
Segni ridusse i suoi *congiunti* erranti.

ESTRATTO

DAGLI ANNALI DELLE SCIENZE RELIGIOSE

Serie II, fasc. VII e IX.